

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca è differente*






















*il Cafe* 1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che cresce con te*

# Che sarà?

<p><b>GIANFAUSTO IARROBINO</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p> </p> <p></p>	<p><b>CARLO MARINO</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p> </p> <p> </p> <p> </p> <p> </p> <p></p>	<p><b>LUIGI COBIANCHI</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p></p> <p><b>VINCENZO BOVE</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p></p>
<p><b>ANIELLO SPIRITO</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p></p>	<p><b>FRANCESCO APPERTI</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p> </p>	<p><b>RICCARDO VENTRE</b> <small>(CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)</small></p> <p> </p> <p> </p>

FAC-SIMILE

## LA FONTANA DEL MACELLO

## Giugno 1789: lo Statuto di San Leucio

**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO  
S. VINCENZO DE' PAOLI  
DI CASAGIOVE

**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**  
Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale S. Prisco:** Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

**Filiale di S. Maria C. V.:** Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

**BCC Point Caserta:** Via Tescione, 118

[www.bancadicasagiove.it](http://www.bancadicasagiove.it)

CAMPAGNA ELETTORALE AL TERMINE

## Si vota

**Domenica finalmente il voto. Cala il sipario su una brutta campagna elettorale.** Queste elezioni saranno ricordate come le più conflittuali. Tra candidati e partiti sono volate accuse e insinuazioni. Non si è trattato della solita polemica politico-ideologica e nemmeno della solita demagogia elettorale, nella quale pure si sono distinti tutti i candidati. In ballo si sono tirate questioni grosse di infiltrazioni camorristiche, di «pacchetti di voti dall'origine incerta», di rapporti non chiari tra qualche lista e alcuni esterni coinvolti in indagini giudiziarie. Si è creato un clima pesante che non ha favorito e che forse metterà in crisi il necessario rapporto di fiducia tra cittadini ed amministratori.

**Apperti ha parlato di emergenza democratica** e si è rivolto alla Commissione Antimafia. «A Caserta c'è una emergenza democratica: chiediamo l'intervento immediato della commissione Antimafia per ripristinare le condizioni minime per andare al voto», «abbiamo bisogno di garanzie di agibilità democratica. La situazione a Caserta è gravissima, ed è una questione nazionale. Per questo, abbiamo deciso di chiedere l'intervento del Parlamento», ha detto Apperti in una Nota.

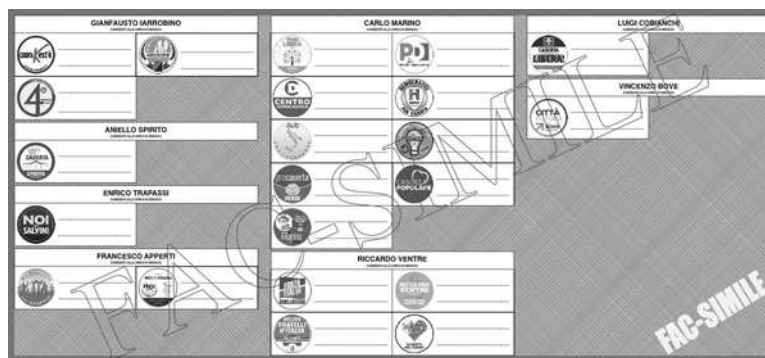
**«Apperti svolge un'opera di delinquenza politica, spargendo infamanti calunnie nel misero tentativo di guadagnare qualche voto. Querelerò lui e il signor Miccolo, che firma un documento per nome e per conto di Apperti, e invito tutti i componenti delle liste a mio sostegno a fare lo stesso»,** «miseria umana e sciaccallaggio politico», ha dichiarato Carlo Marino.

**A Carlo Marino ha risposto Michele Miccolo**, coordinatore delle liste a sostegno di Apperti. «Il candidato Carlo Marino ha tutto il diritto di querelarmi, ma io ho il diritto dovere di continuare a chiedere spiegazioni alla Commissione Antimafia», «abbiamo avanzato una richiesta di verifica di alcune situazioni, e non desisteremo dal denunciare ancora», ha dichiarato Miccolo, che di Marino parla come «il candidato del partito unico di centro-destra-centrosinistra».

**E però un dato emerge dallo scontro tra candidati e partiti.** La situazione oggettiva di allarme per possibili inquinamenti e condizionamenti esterni dell'Amministrazione cittadina, gravitando Caserta su un territorio ad alto rischio camorristico. E allora bisogna puntare seriamente a tutte quelle azioni di controllo utili ad assicurare trasparenza e legalità nel governo della città.

**Marino tronca una volta per tutte le illazioni sulle liste e annuncia** il suo Osservatorio comunale sulla legalità. Con Rosaria Capacchione, ha dichiarato Marino, «daremo vita a un Osservatorio comunale sulla legalità». «Voglio costruirlo con lei, che rappresenta un riferimento unanimemente riconosciuto nella lotta alla criminalità organizzata ed a ogni tipo di infiltrazione camorristica nella pubblica amministrazione e non solo. Contro l'illegalità costruiremo i muri, le dighe, saremo inflessibili».

**Apperti ha lanciato formule sprezzanti nei confronti degli avversari.** Per Carlo Marino ha parlato di «coalizione-Frankenstein» che «mette assieme spezzoni di centrodestra, di Pd, di trasformisti, di nazifascisti, di secessionisti e di nostalgici della peggiore politica cittadina». «Si può scegliere di votare per uno così?», ha aggiunto Apperti. Di Ventre, Apperti ha detto che la sua candidatura è «un prodotto di laboratorio, una nomination in vitro lanciata all'ultimo minuto per non perdere la faccia con gli elettori di centrodestra». «Se la città ci premierà - ha spiegato - facendoci arrivare al ballottaggio, il



*Partito unico del centro-destra-sinistra casertano andrà in frantumi e potremo finalmente liberare Caserta dalla cappa asfissiante di una politica che invece di preoccuparsi del bene comune utilizza il Comune come un bene personale».*

**Questo il clima offuscato dentro il quale si è svolta la campagna elettorale.** Un clima che ha trovato inattesa espressione scettica nel candidato del centrodestra, Ventre, per il quale le elezioni non si sarebbero dovute tenere se non almeno tra due o tre anni. «In una città come Caserta in cui sono commissariati il Comune, l'Ospedale, l'Asl e i maggiori partiti come Pd e Forza Italia, e con l'eventualità di un nuovo dissesto dopo quello del 2011, le elezioni comunali non si sarebbero dovute tenere per almeno altri due o tre anni. Avremmo dovuto chiederne lo spostamento», così Ventre presso la sede di Confindustria in un confronto con gli altri candidati. «Sarebbe stato meglio che il commissario prefettizio avesse continuato ad amministrare la città mentre noi partiti avremmo dovuto dar vita ad una sorta di commissariamento democratico, per ricreare le condizioni per poi poter tornare a governare davvero», ha aggiunto Ventre.

**Martedì Apperti, come aveva annunciato, ha presentato** in conferenza stampa quella che sarà la sua giunta in caso di elezione e ha invitato i suoi competitor a fare altrettanto «se ne sono capaci». Sono stati indicati gli assessori alla Mobilità e polizia municipale, alla Cultura e Istruzione, al Bilancio, alle Politiche sociali, allo Sport e al Turismo. Le deleghe al Personale e all'Innovazione rimarrebbero nelle mani dello stesso Apperti. Nessuno assessore è candidato consigliere, come pure già annunciato. In sospenso sono le deleghe all'Ambiente, Urbanistica e lavori pubblici e Attività produttive e Lavoro, che saranno assegnate successivamente, ha spiegato Apperti, che si è detto certo di andare al ballottaggio.

**Una «vera e propria bugia», «una menzogna in più»,** a giudizio di Ventre, per «raggirare l'elettore», «un tentativo ridicolo» «di ingannare i cittadini su chi arriverà effettivamente al ballottaggio», «perché sarà la coalizione civica e di centrodestra che sostiene la mia candidatura a sindaco, a sfidare l'avversario al secondo turno delle amministrative per la Città di Caserta».

**Sulla strada del possibile ballottaggio Apperti sa bene che deve scontrarsi con Carlo Marino**, come dimostra il suo appello lanciato agli amici del Pd. Marino, scrive Apperti, «ha accolto nelle sue liste transfughi di ogni sorta, condannandosi di fatto qualora vincessero, all'impossibilità di governare in base anche solo ad uno straccio di progetto, che non sia quello di ricomporre il mosaico degli interessi privati che lo sostengono». Della futura possibile maggioranza di Marino il candidato Apperti si chiede: «Quale progetto realmente democratico c'è dietro a questa accozzaglia?», per rispondere: «Nessuno. O meglio: uno ce n'è. E si chiama continuità di potere e di interessi».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

0823 357035 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore responsabile  
Umberto Sarnelli

Direttore editoriale  
Giovanni Manna

Direttore area marketing  
Antonio Mingione

Direzione e redazione:  
Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39

# I poveri sono poveri, perché i ricchi sono ricchi!

«In questi tempi l'unico modo di mostrarsi uomo di spirito è di essere seri. La serietà come solo umorismo accettabile»

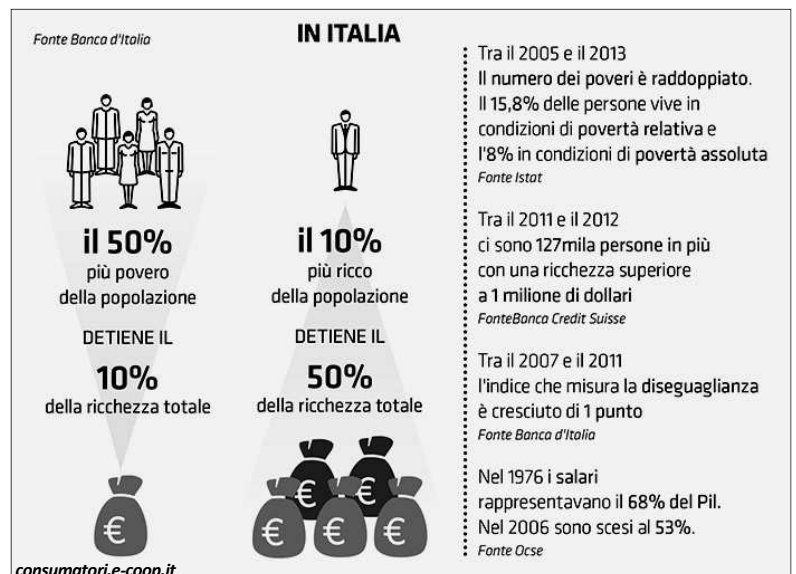
Ennio Flaiano

**Quando leggerete** questo numero de "Il Caffè" saremo all'inizio delle operazioni elettorali o a votazioni iniziate. Le truppe dei candidati saranno schierate a far da filtro fuori dai seggi, in un indecente e, credo, inutile ultimo tentativo di condizionare l'espressione del voto. La giornata dedicata alla celebrazione della Repubblica, nata settant'anni orsono, passata da tre giorni, sarà stata ricordata anche per la presenza alla tradizionale sfilata ai Fori Imperiali dell'"esercito" dei Sindaci. Un riconoscimento al ruolo fondamentale degli Enti Locali nella struttura istituzionale della Repubblica Italiana. Ruolo sancito espressamente dall'articolo 114 della Costituzione. Caserta non ha un Sindaco. Caserta non ha avuto un suo Sindaco alla parata romana. Non è un caso. Le vicende che hanno condotto allo scioglimento del Consiglio Comunale sono note a tutti, ma, nonostante si sia diffusa in Città e in Terra di Lavoro, una evidente assuefazione a situazioni di straordinario commissariamento di Comuni e non solo, nessuno ne sottovaluti la gravità. Non sono banali incidenti di percorso, non è il destino cinico e baro a decapitare i Comuni. Quando, a far crollare tutto, non sono solo lotte intestine ai Consigli, sfiducie dettate da interessi indicibili, da personalismi onnipotenziali, da palesi inadeguatezze del personale politico, la causa è da ricercare in indagini, spesso inquietanti, della magistratura, le cui ordinanze, oltre agli arresti, riportano, con freddezza tecnica, il contesto, spesso vasto e profondo, dentro il quale un sistema di illegalità teso alla corruzione e al tornaconto ha operato con spregiudicatezza estrema e, ancor più spesso, in stretta consonanza con esponenti delle camorre.

**Neanche in questa occasione**, che appare formale, ma che è fortemente sostanziale, la Città ha potuto esserci; e non consola il fatto che anche Roma sia senza un Sindaco. Sono i sintomi di una malattia grave delle rappresentanze, del modo e dei luoghi dove vengono selezionate, in assenza di partiti, ormai liquefatti e infrequentabili, nonché padronali, di una informazione piegata al potere, di tanti pigri cittadini che hanno smesso di interessarsi della cosa pubblica e di difendere il bene comune.

**In questi ultimi giorni di bagarre elettorale**, anche i tentativi generosi di qualche contendente di veicolare messaggi di trasparenza, ho visto passare in secondo ordine; superati, nella generale attenzione, dalla vicenda, tutta italiana, degli 80 euro, da restituire da parte di 1,4 milioni di italiani, il 12,5% del totale dei beneficiari, che mi ricordano la definizione della "polpetta a molla", immagine plastica che rende assai bene l'idea delle promesse lanciate in campagna elettorale e subito dopo negate. Inciderà sul voto questa vicenda? Inciderà, fatte le dovute proporzioni, in modo uguale e contrario a come incise quando, il 12 marzo 2014, il bonus fu elargito, tra fanfare e "storiche" frasi, ma con poco riscontro sulla ripresa annunciata.

**Naturalmente nessun imbroglio**, né cattiverie gratuite, ma un po' di pasticci sì. Difficoltà nel definire il reddito dei beneficiari del bonus da parte delle imprese alle quali è demandato il compito di far di conto. Difficoltà



che il Governo poteva e doveva prevedere, ma che non ha previsto. Il beneficio spetta a quanti hanno un reddito compreso tra gli 8.000 euro, che rappresentano la soglia di incapienza, sotto cui non si pagano le tasse, e i 26.000 euro. A causa di dati reddituali incompleti o imprecisi, e in questo Paese, ove evasione, abusivismo, lavoro nero, vaucher e diavolerie varie imperversano, non esiste nulla di più impreciso e incerto del reddito, si sono commessi un milione e quattrocentomila errori, in conseguenza dei quali il bonus è arrivato anche ai lavoratori sotto la soglia degli 8.000 o sopra il limite dei 26.000 euro. Un malloppo da 320 milioni di € da restituire, in media circa 220 € pro-capite; e 55 di questi milioni li devono restituire 341 mila persone incapienti, con reddito inferiore a 8000 € l'anno. Non ne avevano diritto, ma nessuno potrà negare che per costoro sarà assai doloroso vedersi togliere quel che avevano percepito, senza alcuna colpa, e, ovviamente, già speso, perché i poveri non possono non spendere quel poco che hanno.

**Adesso si tenta di minimizzare.** Il Tesoro annuncia che sta rifacendo i calcoli del numero degli obbligati a restituire e che potrebbero esser meno, ma il problema resta. Restano i cittadini restituenti il bonus arrabbiatissimi, che incontro per strada e che mi riferiscono il loro disappunto con termini che mi guardo bene dal riportare. Resta l'elettoralismo sfrenato che caricò di emotività il provvedimento in vista delle passate elezioni Europee, la fretta con cui fu varato, senza che si valutassero i risvolti e i dettagli, mostrando un livello di pressapochismo superato solo dalla smodata volontà di incamerare consensi. Ero contrario e sono contrario non solo all'uso elettorale delle leve economiche, ma anche a provvedimenti mirati che trasformano diritti in privilegi, escludendo i più poveri. Per avere un Paese più serio tutti dovremmo pretendere serietà. Da noi stessi e da chi ci governa. A tutti i livelli.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**Cari amici lettori**, siamo giunti alla fine del nostro viaggio attraverso le curiosità dei manifesti elettorali e degli stessi candidati. Per quest'ultimo appuntamento vorrei richiamare la vostra attenzione alcuni nomi scelti per le liste.

**Quelli che hanno**, più o meno, la mia età ricorderanno di sicuro le competizioni elettorali di trenta o quaranta anni fa: Pci, Dc, Msi, Pri, Pli, Pr, Psiup, e così via. La comunicazione era chiara. Conoscevamo queste sigle e sapevamo con esattezza a quale area politica appartenevano. Non c'erano margini di errore.

**Guardiamo, invece, cosa accade oggi:** *Energie Casertane*, 4° Polo, *Kest'è*, *Mò c'è Speranza*. Mi fermo qui. Chi sono questi signori e cosa vogliono non è dato sapere. *Energie Casertane*: nella mia ingenuità avevo pensato che "energie" fosse riferito alla voglia di fare, di lavorare sodo, di produrre, di mettersi in gioco dei vari candidati però nel logo della lista compare una lampadina illuminata e quindi ho dovuto ricredermi: sarà forse il partito degli elettricisti? Mah!

4° Polo. Anche questi non si sa chi sono e cosa vogliono. E poi visto che loro sono il quarto polo viene da chiedersi: e i primi 3 che fine hanno fatto? *Kest'è*. Questo è il più comico di tutti. *Kest'è* cosa? di chi - e di che - stiamo parlando? *Mò c'è Speranza* pure fa un ridere però almeno il messaggio è abbastanza chiaro e non crea confusione negli elettori. A proposito: pure nel logo di *Mò c'è Speranza* si vede una lampadina accesa. Che abbiano avuto una buona idea per vincere le elezioni?

**Ma tant'è**, siamo a Caserta, consentiamoci pure questo. Amici (e)lettori andate a votare e votate con criterio. Ricordate che solo noi possiamo cambiare questa città.

Umberto Sarnelli



## La Fontana del Macello

Caserta è una città **squadrata**, come dico io, o, come dice mia nipote Ketty, che è architetto, a scacchiera, o per usare una terminologia più strettamente tecnica, a maglia ortogonale. Comunque sembra il letto di un fiume (Corso Trieste) con gli affluenti (stradine laterali) che si riversano tutti nel corpo centrale. Ce ne sono tante di città così (Torino, Bari etc), ma la più famosa è certamente New York, che addirittura identifica le *Avenue*, che in perpendicolare accolgono le *Street*, con numeri progressivi, in modo che nessuno possa sbagliare un indirizzo, o come raggiungere un negozio. Ma, attenzione, perché la Grande Mela ha una sola, lunghissima strada che attraversa la città in senso diagonale, *Broadway*, che incrociando le *Avenue* e le *Street*, forma piazze e piazzette come *Piccadilly Circus*, *Manhattan Circus* e la meravigliosa *Columbus Circus*... *Broadway* era il sentiero degli indiani, che fu lasciato così dalla colonia olandese capeggiata da Peter Stuyvesant che nel 1600 fondò New York, che in un primo momento, infatti, fu chiamata New Amsterdam. A dire il vero il primo a mettere piede a Manhattan fu il navigatore italiano Giovanni Verazzano, ma i fondatori della



Grande Mela furono gli olandesi, che ebbero la carineria di rendere omaggio agli indiani lasciando *Broadway* così com'era.

Con le **dovute proporzioni** e con il rispetto per la più grande metropoli del mondo, anche Caserta aveva una strada che, contravvenendo alla regola ortogonale, attraversava la città in senso diagonale, Via delle Ville, che, partendo dalla fine di Via Colombo, incrocio con Via San Carlo, attraverso Via Ferrara, Via Patturelli, Viale Beneduce, arrivava fino al vecchio Mattatoio. La stradina stretta e angusta oggi è divisa in due tratti; il primo è diventato Vico delle Ville, l'altro normalmente continua da via Ferrara. Quello che oggi è il Vico era pieno di personaggi e di storie da tramandare, ed è stato chiuso da un muro, per far posto ad orribili costruzioni; ma è come se quel muro proteggesse i miti maturati lì per non lasciarli scappare. La vicinanza del Mercato di Piazza Matteotti naturalmente fungeva da complice della stradina, che diventava, nel giorno della fiera, un luogo di appuntamenti. All'epoca, come oggi ancora, i più assidui commercianti del Mercato erano i Maddalonesi. Se arrivavano con i cavalli o gli asini, quale migliore occasione per far pareggiare e ferrare gli zoccoli dei loro ronzini? E lì c'era Giovanni 'u Mannese che serviva tutti, con una bottega da maniscalco ben avviata. Poi ancora c'era "Vicienz zi zi", che fittava i carretti alle donne che venivano a piedi da Maddaloni per vendere frutta e verdura e lì si attrezzavano con il *rent-carrette* per trasportare i loro prodotti al Mercato o anche in città. Una tappa d'obbligo per queste donne era il caffè da Celestino, in Via San Carlo. Oggi sotto il famigerato muro divisorio c'è la bottega di un accorsato aggiustabici, Giovanni, che, pur venendo da Via San Carlo, sa tutto della Via delle Ville... **All'incrocio** tra la fine di Via Colombo, Via San Carlo e Via Santorio, c'era la mitica Fontana "du pizzo au Maciell". La fontana non era né un'opera d'arte, né bella, né importante, era un semplice abbeveratoio dove si rificillavano i cavalli nella vaschetta a terra e dove si rinfrescavano i *mercatori* al termine della giornata di lavoro. Eppure questa fontana è rimasta nel mito come fonte di scherzi casertani, come i babà di Benefico o "a Figlia 'e Pepe". Per esempio, quando un papà voleva far spaventare il figlio piccolo gli diceva la famosa frase «*hanno appiccato a funtana au maciell*», oppure quando si formava un capannello di persone, si avvicinava sempre qualcuno che, come a Pazzaglia nel film di De Crescenzo, chiedeva «*scusate, ma che è successo?*». La risposta, in coro, era sempre la stessa... e ci cascavano in tanti, come se veramente il fuoco potesse bruciare l'acqua...

ELEZIONI AMMINISTRATIVE  
Caserta 5 giugno 2016

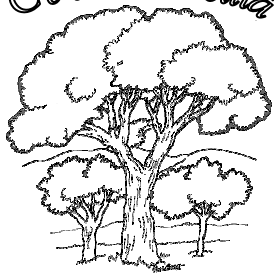
*vota  
e scrivi*

Alfonso

# Losanno

con LUIGI COBIANCHI Sindaco

C'è verde in città



## Il gelsomino e la luna

*Gli uomini che cantavano / il gelsomino e la luna / mi hanno lasciato  
in eredità il loro dolore, / il loro amore, il loro ardore, il loro fuoco. /  
La passione che consuma / le labbra come una stella, / la schiavitù  
di / una bellezza così fragile. / E la malinconia / di desiderare in e-  
terno / una voluttà la cui essenza / è durare un momento.*

Ricardo Molina, 1957



In questo periodo mi lascio sorprendere e pervadere dal profumo inebriante del gelsomino, che da qualche anno si è infilato prepotentemente nella recinzione che separa il mio terrazzo da quello confinante. Negli anni è fiorito in modo mirabile, avviluppando il muro e coinvolgendo in un affascinante abbraccio la *Buganvillea glabra*, dando origine a un sorprendente accostamento di fiori, colori e profumi, capace di scatenarmi sensazioni avvolgenti ed evocando giardini misteriosi da *Mille e una Notte*, palazzi dorati e balsami impenetrabili. Purtroppo fiorisce solo una volta, in genere tra aprile e luglio, raramente mi regala una seconda fioritura durante l'estate, peccato poter godere così poco di questi magici effluvi. Il rincospermo, nome botanico *Trachelospermum jasminoides*, familiarmente noto come falso gelsomino, è un arbusto sempreverde rampicante, originario di Cina, Giappone, Corea e Vietnam, usato per realizzare siepi di separazione, per abbellire muri e ringhiere, ricoprire pergole. È una pianta rustica di facile coltivazione, con fusti legnosi e sottili quasi eterei, foglioline verdi coriacee, fiori stellati dal colore bianco candido, profumatissimi; resistenti agli attacchi dei parassiti e adattabile a qualsiasi condizione di clima e di terreno, molti la preferiscono al gelsomino vero, *Jasminum officinale* di origine indiana, con fiori bianchi riuniti a mazzetti, molto più delicato e con maggiori esi-



genze culturali. Il rincospermo ama le esposizioni soleggiate e al massimo quelle a mezz'ombra, dove riesce a fiorire meglio e più velocemente: se vogliamo una maggiore durata dei fiorellini, evitiamo quella totalmente all'ombra, dove la pianta tende a rallentare le funzioni vegetative.

**Il fiore stellato** è ricco di jasmone, sostanza che conferisce il profumo caratteristico, che sprigiona di notte. Il gelsomino ha numerosi benefici, calma la tosse nervosa, favorisce il sonno, allevia il mal di testa, è antibatterico, agevola la circolazione sanguigna: il profumo inibisce il dolore e crea uno stato di benessere. L'olio essenziale di gelsomino può essere usato per lenire molti disturbi, e produrlo è molto semplice: basta porre i fiori in un recipiente, coprirli con olio d'oliva, poi lasciar macerare per un mese. Cura ansia e depressione, stimola la volontà, induce all'ottimismo. L'olio inoltre è un ottimo germicida e fungicida.

Il gelsomino è anche usato, soprattutto in Sicilia, in molte preparazioni dolci, tra cui gelato e liquore. Nelle usanze di alcune regioni se ne metteva un rametto, come augurio, anche nei mazzolini delle spose.

**Oltre duecento le specie** del genere *Jasminum*, tra esse il gelsomino d'inverno o di S. Giuseppe che sboccia a fine inverno, con piccoli fiori gialli, e il gelsomino di Spagna, con una lunga fioritura fino all'autunno, che si ricopre di profumati fiori bianco rosa. Nel corso dei secoli il falso gelsomino ha avuto diversi significati: nel Medioevo era considerato simbolo dell'im-

mortalità, in Spagna era emblema della sensualità, nella cultura araba il paradiso avrebbe avuto il profumo del gelsomino, che esprime l'amore e la benevolenza divina. Considerato dagli arabi il re dei fiori, è citato come emblema dell'amore e dell'affettività, immagine del femminile per eccellenza, legato per questo alla Luna e Venere che governano l'equilibrio femminile nell'aspetto emotivo oltre che riproduttivo. Molti significati sono legati al colore dei fiori: bianco esprime amabilità, giallo felicità, se si è timidi e non si riesce a comunicare con l'amata, si ricorrerà al gelsomino notturno. Il gelsomino rosso delle Indie palesa attaccamento, mentre a proposito di amori tramontati, un gelsomino della Virginia farà capire che è arrivato il momento della separazione; la ripudiata si consolerà odorando quello del Malabar, simbolo di rassegnazione e forza.

**Una leggenda araba** racconta che i gelsomini sono stelle precipitate sulla terra. Un giorno Kitz, la madre di tutte le stelle, preparava nel suo palazzo di nuvole abiti d'oro per le figlie, quando giunse un gruppo di stelline che iniziò a lamentarsi delle vesti, non all'altezza del loro splendore. Nonostante le preghiere della madre di non fare confusione, le stelline capricciose non le davano ascolto, continuando a protestare e disturbando il re degli spazi, Micar, che entrando nel palazzo chiese con voce tonante cosa stesse succedendo. Le stelline, spaventate, si sottomisero docili, ma non riuscirono a nascondere la verità. Così Micar, adirato, le cacciò dal firmamento, strappando loro i vestiti e scagliandole come ciottoli nel fango della terra. La madre cadde in un inconsolabile dolore, preoccupata che uomini e bestie potessero calpestare le sue povere stelle. Bersto, Signora dei giardini, provò pietà per lei, trasse dal fango le figlie e le trasformò in profumatissimi fiorellini. Nacquero dunque i gelsomini, piccole stelle della terra.

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA  
Domenica, 5 giugno 2016



AL CONSIGLIO COMUNALE

**MASSIMO  
RIGGI**

CON FRANCESCO APPERTI SINDACO

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA  
Domenica, 5 giugno 2016



**Aniello  
SPIRITO**  
Candidato Sindaco

*Vota e Scrivi*

**SCILLA**  
CANDIDATO A CONSIGLIERE



## Niente violenza, please!

Il 28 maggio è morto Giorgio Albertazzi e già su Internet se ne leggono di tutti i colori, commenti di persone che invocano la presenza lassù di una giustizia divina, in grado di punire l'uomo che nel 1943 aveva aderito alla Repubblica Sociale e aveva comandato, pochi giorni prima della Liberazione, un plotone d'esecuzione per poi diventare un attore mediocre e prevedibile, diventato famoso per pura fortuna. Mamma mia, che tristezza! Ma è mai possibile che ogni volta che si parla di un artista deceduto, si deve per forza oltraggiare la sua memoria e sbandierare ai quattro venti le sue scelte politiche di un tempo? A chi deve rendere conto un uomo? Di certo, non alla massa. Albertazzi pagò per le sue colpe, fu condannato a due anni di carcere e uscì di galera solo nel 1947, grazie alla cosiddetta "Amnistia Togliatti", che comprendeva il condono delle pene per i reati comuni e politici, compresi quelli di collaborazionismo col nemico, reato per cui Albertazzi era stato arrestato.

Secondo alcuni, se la cavò troppo a buon mercato. Meritava di più? Due anni di carcere erano stati pochi? Be', come abbiamo visto, non fu l'attore a liberarsi dall'obbligo di scontare la pena, furono altri a concedergli la possibilità di una riconciliazione col resto della Nazione. Albertazzi aderì alla Repubblica di Salò perché, secondo lui, l'Italia, la <<parte legale>> era quella. Era convinto di combattere per la Patria, di essere nel giusto. Sugerirei quindi a questi giustizieri virtuali di cercare un *medium*, di chiedergli di evocare l'anima di Togliatti, ovunque essa sia, e di prendersela con lei, se proprio non riescono a resistere al desiderio di rinvangare un passato che non tutti vissero allo stesso modo. Anche Dario Fo, che non mi sembra sia mai stato particolarmente legato a partiti di destra o ad ambienti militari, si arruolò volontario nelle file dell'esercito fascista, a seguito della chiamata alle armi della neonata Repubblica Sociale Italiana, per non essere deportato in Germania come lavoratore o come militare di leva: in parole povere, si arruolò «per salvarsi la pelle», eppure ancora oggi alcuni facinorosi continuano a contestarlo per questa militanza tenuta a lungo nascosta, ma mai negata. Io dico soltanto che è facile fare gli eroi con le vite degli altri. Non tutti erano disposti a morire per l'Italia libera e se qualcuno di questi violenti è oggi pronto a farsi prendere a fucilate per quella che secondo lui dovrebbe essere un Paese senza regimi, lo dica, lo sfido a mettersi contro il muro e a non farsela sotto dalla paura.

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

Non tutti i nostri grandi artisti sono stati come Gina Lollobrigida, che ricorda ancora molto bene l'infanzia che non ha mai avuto, che la povertà e la guerra le avevano portato via, e i sacrifici che aveva dovuto fare, vendendo caricature disegnate col carboncino e posando per i primi fotoromanzi, per pagarsi gli studi presso l'Istituto di Belle Arti. Onestamente, se mi chiedessero di scegliere tra un'esistenza rovinata dalla fame oppure stravolta dalla deportazione, non saprei quale delle due opzioni scegliere. Vorrei solo che si rispettasse anche il mio diritto di ricordare Giorgio Albertazzi in santa pace, di rievocare quelle poche immagini che ho avuto il tempo di memorizzare nel 2014, quando, partecipando a *Ballando con le stelle*, dove, alla luce calda e focosa di una pista in rosso, fu in grado di emozionarmi con pochi movimenti delle braccia e delle gambe, mentre, alla luce calda e avvolgente di una pista in rosso, raccontava con voce intensa e profonda il *tango*, il pensiero triste, elegante e appassionante, che diventava ballo. A questi facinorosi raccomando di mettere tutta questo loro ardore nelle elezioni comunali del 5 giugno: andate a votare e, possibilmente, andate a votare un candidato che ha inserito nel suo programma iniziative a sostegno di mamme, lavoratrici e famiglie.

Valentina Basile

CASERTA  
5 GIUGNO 2016  
AL CONSIGLIO COMUNALE

CIRA NAPOLETANO

PD  
Partito Democratico

#CittàdaAmare

CANDIDATO SINDACO  
CARLO MARINO

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA  
Domenica, 5 giugno 2016



La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio. Sdegno per le cose come sono e coraggio per cambiarle.

AL CONSIGLIO COMUNALE  
CELESTINO  
SARNELLI

CON FRANCESCO APPERTI SINDACO

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA  
Domenica, 5 giugno 2016

Vota e Scrivi  
Massimo

Diamo voce  
a chi non  
ne ha



CICALA

CANDIDATO A CONSIGLIERE COMUNALE

con Carlo MARINO - SINDACO

## Chiara Luce, una testimonianza per i giovani



**Chiara Luce il suo nome.** A lei la Fondazione Giuseppe Ferraro onlus, con i coniugi Elisa e Gino Ferraro, ha dedicato l'incontro che si è tenuto nella splendida Aula Magna del Convitto Nazionale "Giordano Bruno" di Maddaloni. Un incontro nel segno del Movimento dei Focolari, del quale anche la giovanissima Chiara faceva parte. E a lei è intitolata anche la Casa Famiglia della Fondazione Ferraro, la struttura di accoglienza per famiglie in difficoltà sita nel perimetro del Santuario di Pompei. Un dono di amore e un segno della Provvidenza, che Elisa e Gino Ferraro hanno realizzato da circa venti anni per riversare sugli altri bambini l'amore per il loro piccolo Giuseppe prematuramente scomparso. Anche quella di Chiara è stata una vita breve: nata a Sassello (Savona) il 29 ottobre 1971 ed ivi morta il 7 ottobre 1990. La vita di una creatura straordinaria, che la Chiesa ha proclamato "beata" il 26 settembre 2010 con una sollecitu-

dine mai prima registrata dalla gerarchia ecclesiastica. L'11 giugno 1990 si era aperto il processo di canonizzazione, che il Vescovo così aveva motivato: «*La testimonianza di Chiara è significativa in particolare per i giovani. C'è bisogno di santità anche oggi. C'è bisogno di aiutare i giovani a trovare un orientamento, uno scopo, a superare insicurezze e solitudine, i loro enigmi di fronte agli insuccessi, al dolore, alla morte, a tutte le loro inquietudini.*»

**A destare stupore** non sono da meno i suoi genitori, che all'aspro dolore della scomparsa della loro Chiara hanno sostituito una mite pacatezza che solo la fede può dare. Parlano di lei, la raccontano ai tanti giovani che incontrano nel loro peregrinare. «*La nostra unica figlia. L'avevamo avuta dopo ben undici anni di matrimonio.*» E ti colpiscono per quella dolcezza con la quale rievocano la loro storia. Sanno che la testimonianza di Chiara può indicare a molti giovani, oggi così inermi e deboli di fronte ai richiami di un falso benessere, quali siano i veri valori della vita. Per questo sono venuti anche a Maddaloni, dove la Fondazione ha curato molteplici incontri con adulti e studenti. Nei giorni precedenti erano stati a Pompei, dove hanno visitato la Casa Famiglia intitolata alla figlia beata, sorta tra le opere di carità del Santuario fondate da Bartolo Longo e ubicata presso il Centro per il Bambino e la Famiglia "Giovanni Paolo II". Poi, accompagnati dai responsabili della struttura e dai coniugi Ferraro, hanno partecipato in Basilica alla santa Messa presieduta dall'arcivescovo di Pompei, mons. Tommaso Caputo, e dopo la celebrazione assieme a due amici, Chicca e Franz, hanno testimoniato la straordinaria forza di Chiara, che, nonostante la malattia e le atroci sofferenze, è sempre stata serena nell'accettare ciò che il Signore aveva disposto per lei.

**Nel 1980 Chiara** aveva incontrato il Movimento dei Focolari e nel 1981 aveva partecipato al *Family Fest*, diventando una "Ge 3", terza generazione del Movimento, occupandosi di bambini e anziani. Nel 1981 aveva iniziato una corrispondenza con la Fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich, che da allora volle chiamarla Chiara Luce. Nel 1985 si era trasferita con la famiglia a Savona per frequentare il Liceo classico "Gabriello Chiabrera", dove perse un anno scolastico forse per nostalgia del suo paese natale. Era una ragazza semplice, solare, una ragazza come tante altre, con i suoi sogni e le sue amicizie. Nel 1988 i primi sintomi di un male incurabile: un forte dolore alla spalla mentre giocava a tennis. Ricoverata in ospedale le fu diagnosticato un osteosarcoma con metastasi. Subì un primo intervento chirurgico all'ospedale Molinette di Torino, cui ne seguirono altri, con cicli di chemio e terapie. Perse l'uso delle gambe. Aveva donato tutti i suoi risparmi e faceva lavoretti a mano, il cui ricavato destinava ai poveri. Nell'agosto del 1990 preparò il suo funerale come una festa di nozze e scrisse un biglietto di saluto a tutta la comunità dei Focolarini. Morì la mattina del 7 ottobre 1990 dopo una notte di atroci sofferenze. «*Mamma*», aveva detto, «*è giusto morire a 19 anni?*». Poi, sentendosi morire, aveva chiesto a sua madre di indossare un abito da sposa per andare incontro al suo sposo Gesù. L'ultimo suo dono sono state le cornee perché un altro vedesse e vivesse. Erano l'unico organo non danneggiato dalla malattia e dalla chemioterapia. È sepolta nel Camposanto di Sassello.

**La storia di Chiara Luce** fa il giro del mondo. La straordinarietà di una vita nella normalità del quotidiano.

*Anna Giordano - a.giordano@aperia.it*

### Caro Caffè

Caro Caffè, domani 2 giugno la Repubblica italiana compie 70 anni. La ricorrenza va festeggiata non fosse altro perché fu la prima volta che in Italia votarono pure le donne. Nel 1978 Mario Luzi, nella raccolta "Al fuoco della controversia", scriveva: «*Muore ignominiosamente la repubblica / ignominiosamente la spiano / i suoi molti bastardi nei suoi ultimi tormenti. / Arrotano ignominiosamente il becco i corvi nella stanza accanto. / Ignominiosamente si azzuffano i suoi orfani, / si sbranano ignominiosamente tra di loro i suoi sciaccalli. / Tutto accade ignominiosamente, tutto / meno la morte medesima - cerco di farmi intendere dinanzi a non so che tribunale / di che sognata equità. E l'udienza è tolta.*» Il poeta, mancato nel frattempo, non sapeva che il peggio doveva ancora venire.

Stamattina in una trasmissione televisiva il conduttore, all'apertura di un dibattito, ha chiesto ai suoi illustri ospiti: «*spiegate a mio figlio di 11 anni come mai crescono gli occupati e nel contempo cresce la disoccupazione.*». I dotti interlocutori hanno spiegato il paradosso con la consistente crescita della partecipazione al mercato del lavoro, con un corrispondente forte calo degli inattivi tra i giovani che hanno dichiarato di cercare attivamente lavoro, mentre i vecchi non riescono diventare pensionati inattivi.

Circa 1, 4 milioni di persone che nei mesi scorsi hanno ricevuto il bonus di 80 euro mensili deciso dal governo, dovranno restituirlo. La gran parte dovrà restituire tutta o parte della cifra ricevuta perché ha superato la soglia dei 24 mila euro di reddito, oltre la quale il bonus si riduce rapida-

mente fino a scomparire per i redditi superiori ai 26 mila euro. Ma addirittura circa 341 mila contribuenti lo dovranno restituire perché sono risultati "incapienti", cioè hanno guadagnato meno di 7. 500 euro l'anno, la soglia sotto la quale si perde il diritto al bonus. I pensionati, quale che fosse il loro reddito, sono stati esclusi dal bonus fin dall'inizio forse perché colpevoli di essere ancora in vita.

Corrono voci di numerosi CUD e 730 precompilati errati ottenuti per via telematica. E ancora non si sa quali altre sorprese ci toccheranno nel pagamento in bolletta del canone RAI. Risiedo in Caserta dalla nascita e ho una piccola casa al mare di Calabria. Il fornitore di energia elettrica mi ha invitato a comunicargli per iscritto a quale delle due forniture attribuire la tipologia di «*uso residente*» firmandomi «consapevole delle responsabilità e delle sanzioni penali previste dall'Art. 76 del DPR n. 445/2000 per false attestazioni e dichiarazioni mendaci... ». Sarebbe bastato acquisire per via telematica, dal comune di Diamante, che non sono lì residente.

Rileggendo le ultime parole mi viene un dubbio: il canone e la fornitura di luce sono intestate a me mentre le due abitazioni sono come tutto in comune con mia moglie: avrebbe dovuto firmare anche lei? In ogni casa un computer è in grado di consentire la visione in rete di tutti i programmi televisivi (anche RAI) presenti, passati e futuri, il televisore è ormai un oggetto di arredo residuo storico e qualcuno può correre il rischio di essere mendace e falso. Avevo detto nell'ultima lettera: «*Se ne vedono bene solo Crozza e altri comici.*»

*Felice Santaniello*

## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le ottimali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strazi, avrei scritto canzoni. Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

**L'amore si deve lasciare in pace.** Ha ragione Paolo. A 14 anni gli hanno chiesto di scrivere un tema sull'amore e lui per prima cosa ha cercato un tutorial di Salvatore Aranzulla. Perché lì c'è tutto, proprio tutto, mi ha spiegato. Ma, fatto strabiliante per questa generazione di adolescenti che, ho scoperto da poco, anche per sapere come si sprema un brufolo cercano il video su *Youtube*, manca proprio l'Amore. Dunque niente tutorial. Quello che ha scritto ha dovuto tirarlo fuori. Si è spinto sino a scavalcare la retorica che è sempre in agguato quando si scrive a scuola, pure se fai i pensierini in seconda elementare.

**Obbligato dall'argomento** ha scritto per cercare dentro di sé, ha raccontato guardando le persone che aveva accanto, ha scritto con la convinzione che a 14 anni il mondo ti appartiene di diritto anche se ti spaventa. Ha scritto come chi sa perfettamente quello che sta dicendo. E secondo me ha detto delle cose bellissime. Leggere per credere (al netto degli errori di ortografia e di un passaggio troppo personale che ho tagliato, con il suo permesso, ricopio integralmente).

*L'amore si accomuna con tante cose: l'amicizia, la vita, i genitori. Tutto ciò che tu desideri o ti è caro è amore. Si può amare un amico come si può amare un telefono. Cosa a cui tutti, e sottolineo tutti, siamo legati. Fra un po' diventerà una parte del nostro corpo intercambiabile e sempre con noi.*

*L'amore non ha un significato. Se si cerca su un dizionario non ha una definizione. Se vedi un tutorial di Salvatore Aranzulla nemmeno lui saprà spiegartelo. Perché l'amore ha tante facce quanto tante definizioni: "l'amore è poesia", "l'amore è vita", "l'amore è...".*

*L'amore è ciò che provi quando lo senti, non è una scintilla che accende un fuoco, anche se in alcuni casi l'amore può bruciare qualunque legame, genitoriale e non.*

*Una persona che non si è mai fidanzata non saprà risponderti. Al massimo dirà qualcosa di scontato come: "l'amore è vita". Ma se vai da una persona fidanzata o sposata ti risponderà con un paragone magnifico che farebbe impallidire persino Cupido: "L'amore è come trovare te stesso nell'universo tra miliardi di milioni di stelle". Ma alla fine l'amore cos'è?*

*Per rispondere a questa domanda devi trovare la tua "anima gemella", che in realtà non esiste. Non esiste un altro te o l'anima gemella. Esiste solo la "parte mancante" di te. Una persona trova l'amore se trova se stesso, trovando quindi l'altra metà di sé, che può essere una donna o un uomo o altro, ma alla fine è pur sempre la tua metà. E senza non sei te stesso.*

*Se invece trovi la tua metà e la perdi: o sei pazzo o sei sfortunato. Perché se ti trovi e ti riperti è come arrivare alla riva del fiume per poi buttarti di nuovo nella corrente.*

*Io ho solo 14 anni e so fin troppo sull'amore. Alla nostra età dovrebbe essere un tabù, l'amore. Eppure ne siamo dentro fino al collo. Noi ora dovremmo pensare a giocare, divertirci. Non spendere 10 euro di regali per poi arrivare a trenta anni e non ricordare nemmeno il nome della fidanzatina!*

*Non si può trovare se stessi a 14 anni con uno di venti. Le ragazze amano quello più figo, quello più bello. Perché poi? Per essere alla moda? E poi? Cosa fai quando ti lascia? Cosa fai se ti tradisce? L'amore non è per noi.*

*L'amore lo devi lasciare in pace. Quando sarà scoccherà. Ma non puoi fermare una macchina con un soffio. L'amore non si può né accendere né spegnere. L'amore si attiva e pulsa fino alla morte (...). "Meglio non aver amato che amare il niente".*

Paolo Rocco

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &  
CANNELLA

## «Rien ne va plus, les jeux sont faits»

**Conto alla rovescia** per Caserta e per la miriade di Comuni italiani. «*Rien ne va plus, les jeux sont faits*» e la pallina, lasciata nelle mani di un elettorato più bendato della dea Fortuna, sta cominciando a girare. Un giro lungo e altalenante: gli amici e i parenti nelle liste sono tanti e i rimorsi dell'ultima ora la fanno da padrone. Qualcuno ha provato ad anticipare il nemico, indicando la futura squadra di lavoro; qualcun altro continua ad amplificare l'inciucio sull'infiltrato, nella lista tirata a nuovo; e, infine, c'è chi se la ride, pensando di avere già la vittoria al primo turno.

**Intanto, nel silenzio non muto**, continua il logorio dei nervi dei venditori e dei venduti. Oggi, venerdì 3 giugno 2016: fine delle convention pubbliche. Le abitazioni private, però, continuano ad essere aperte per finti compleanni e onomastici degli amici degli amici. Tavole imbandite per buffet pieni di pietanze riscaldate in forni microonde di vecchia data: fisicità flosce e ripieni bollenti per il palato. Immangiabili! Il vestito dell'invitato è tirato a lucido, mentre il volto rivela la forzatura o il piacere della visibilità del momento. Tutto sembra a posto. Quello che si poteva fare è stato fatto, non resta altro che vigilare, vigilare bene sull'errore degli sfidanti o meglio dello sfidante che si crede pericoloso. Eliminare il pericolo numero uno sarebbe l'optimum, ma non si è ancora trovato il mezzo. Tranquilli, non lo si è trovato oggi, ma chi avrà lo scettro tema l'avversario.

**La vita politica di una giunta casertana** non ha mai avuto un decorso naturale (almeno, negli ultimi decenni) e già sa che morirà prima dell'età giusta. Calma, calma, che si va a pensare se ancora giunta non c'è? Preoccupazione inutile: si vince o non si vince, pazienza! Il gioco è questo: il bello è partecipare! Parole, parole, parole! Parole che ognuno intende e ripete a suo modo. Le ferite dovranno essere suturate e il giocatore sconfitto, da subito, penserà alla rivincita. Nel silenzio, l'arrotino ricomincerà ad affilare le lame dei coltelli da cucina che diverranno armi letali per la neoletta Giunta. Il carrozzone ricomincerà a girare e dal circo mediatico uscirà il solito pescecane a sbranare l'unto prescelto. Il sangue, però, non si vedrà, perché il mandante avrà un guanto sulla mano e nessun segno lascerà.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli  
Anni '80

**Dal finestrino sporco** della '90, guardo Milano passare veloce: i suoi bei palazzi, le sue strade. I negozi, i volti delle persone. Com'era quella "vecchia Milano" che tanto spesso sento evocare, con abnorme nostalgia, da chi qui ci ha passato una vita intera?

**Com'eri, Milano, trenta-quarant'anni fa?** Sicuramente meno affollata, mi dicono. Meno araba, meno nordafricana, meno cinese. E meno napoletana, meno calabrese, meno pugliese e meno siciliana. Complessivamente meno ricca, mi verrebbe da ribattere. In tutti i sensi. Certo, meno di fretta. Meno faticosa. Con case più grandi, più belle, le "case di ringhiera" che qui sono una specie di oggetto di culto. Case meno care, credo anche. Con le luminose del Duomo, le prime donne in carriera (quelle dei film con Renato Pozzetto). Il mondo del design e dell'architettura che trovava uno dei suoi fulcri europei. La cultura. E come contraltare, la pubblicità, la televisione. I paninari coi piurimi firmati. Gli aperitivi. Nonostante quello che è diventata oggi (la capitale morale d'Italia, con buona pace della Grande Bellezza), lo sguardo dei Milanesi guarda spesso indietro, con feroce malinconia, salvo poi riprendere il passo consueto, e immergersi appieno in quella trascendente contemporaneità che è una delle caratteristiche più forti di questo posto.

**Osservando questo fenomeno** di lucido rimpianto, che non fa mai perdere il senso della realtà presente e del suo svolgersi, ho la sensazione che qui di qualcosa si sentirà sempre la mancanza (come puntualmente accade con





Nello scorso numero si parlava dei piaceri dell'intimità domestica, di questa nuova, dilagante dimensione "casalinga" del vivere quotidiano, che pare spadroneggiare soprattutto fra i trenta-quarantenni dei giorni nostri, e che li spinge a riorganizzare spazi, attività e supporti tecnologici in funzione di questa nuova mania dalla vocazione

ne pantofolaia. Presupposto più che ovvio di tutto quanto sopra, è l'avercela, una casa. Un posto davvero tuo, o che quantomeno tu possa sentire come tuo; un posto che sia il tuo posto, più di qualunque altro nel mondo.

Con la precarietà dilagante dei nostri tempi, fatta di voucher e partite Iva, mi chiedo quanti effettivamente siano i privilegiati in grado di vantare un tetto tutto loro. La metà dei miei amici o vive ancora con i genitori o abita in case "prestate" dai genitori stessi. Personalmente, fino a qualche mese fa, vivevo nella stanzetta dei miei 15 anni, che continua ad essere il posto più mio di tutti, anche ora che ho una camera in affitto a Milano.

La nota dolente degli affitti esorbitanti è più che mai sentita da chi "espatria" per lavoro, e si ritrova in città dove tutto va moltiplicato per 2, o addirittura per 3. Compresa la locazione d'immobili piccoli, e spesso fatiscenti. Pensare di comprare è fantascienza: con le garanzie richieste e gli anticipi necessari, si fa prima a organizzare una rapina.

Lo so, sto sproloquiando. È che sono fortemente convinta che quello della casa sia un sottovalutatissimo



problema, ormai di chiara impronta generazionale, del quale non esiste ancora una piena consapevolezza, né una chiara azione politica. Il problema "della casa" lo si affronta solo per parlare di occupanti abusivi o di dubbie assegnazioni di alloggi popolari. Tutto questo ci riguarda molto relativamente. In tutto questo, dov'è la mia generazione?

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



quel che è perduto), eppur tuttavia questa città è capace di compiere quotidianamente un piccolo miracolo nella linea del tempo: titilla la nostalgia, e contemporaneamente costringe a guardare nella direzione del futuro. Perché Milano è esattamente così: Milano è ieri, ma è soprattutto domani.

Valentina Zona v.zona@aperia.it



## DISCARICHE (2)

Si trattava di quello che rimaneva del suolo agricolo sul quale era stato edificato l'intero quartiere. Un dedalo di fertili campagne ridotte, senza alcun criterio apparente, a un inarticolato e malinconico ammasso di calcestruzzo, di balconi e finestre simili a gigantesche cataratte, di rantolanti cortili, di spesso improvvisate attività commerciali, di auto tristemente incastrate le une nelle altre o imprigionate in bui e asfittici garage. E quando, nonostante tutto, mi capitava di percorrere quei viottoli periodicamente intasati dai più svariati oggetti, trasgredendo le tassative disposizioni dei miei genitori, forte e distinta era la sensazione di trovarmi di fronte a una ferita aperta e copiosamente sanguinante che, in un modo tutto suo, continuava a urlare vendetta.

In realtà, queste nostre trasgressioni erano originate, in prima istanza, dal tentativo assai pratico di individuare, tra i tanti oggetti abbandonati, i pezzi più "pregiati" o funzionanti da destinare a un nostro mercatino di quartiere tanto informale quanto funzionalmente attivo; ma - devo ammetterlo - anche da una irrefrenabile forma di attrazione interiore che allora, pur non comprendendola affatto, mi intestardivo dapprima a subire, per poi assecondare con gioia. Non so se a qualche lettore sarà capitato di visitare una discarica "vecchia maniera" o, comunque, un luogo dove si accumulano prevalentemente oggetti di uso quotidiano ormai ritenuti inutili, inservibili. Prescindendo dagli aspetti inerenti alla mancanza di legalità e di civismo della pratica, tutt'altro che secondari, i sentimenti suscitati da questo spettacolo mi sono apparsi, a volte, contrastanti. Abbandonare un oggetto può infatti, di primo acchito, risultare un gesto usuale, banale, uno sbocco inevitabile e ripetuto della nostra esistenza di consumatori. Ma è ugualmente vero, a rifletterci, che ciascuno di questi oggetti (dal più umile al più originale, dal più disastroso al più efficiente) racchiude in sé una vitalità, forse una vera e propria esistenza, che quel luogo - per quanto scalcinato, insalubre e squallido - anziché annullare, tende invece ad amplificare. Perché, a un occhio attento e a una mente aperta, un oggetto abbandonato contiene segnali, nasconde un linguaggio misterioso, una vita interiore che attrae e intriga proprio in virtù di questa indecifrabilità. Cosa rappresentava veramente quella particolare discarica per dei ragazzini poco più che decenni? Un luogo reale, percepibile secondo i più consueti canoni interpretativi, oppure qualcos'altro: per esempio, un non-luogo o, se vogliamo, un luogo della mente, un posto cioè dove le cose non sembravano avere alcun ruolo specifico, alcuna funzione compiuta. Dove, per dirla tutta, nulla sembrava davvero essere al suo posto?

Ricordo ancora, durante i primi mesi di residenza nel quartiere, fino ad un anno e forse più, la totale assenza di illuminazione pubblica e stradale, i problemi a volte consistenti legati all'approssimazione (o, talvolta, all'inesistenza) degli scarichi fognari, la perenne e pericolosa apertura di cantieri edili all'interno di un già problematico contesto abitativo e sociale. Eppure, nonostante tutte le difficoltà e gli oggettivi disagi, l'esistenza quotidiana in un contesto semi-rurale in rapida, tumultuosa trasformazione urbanistica, era riuscita a trasformarsi per noi tutti in un'occasione eccezionale, consentendo margini di esplorazione (mentale, oltre che fisica) e di "possibilità" inusitate, che poi la nostra naturale inventiva avrebbe diligentemente provveduto a sostanziare e amplificare oltre misura, creando una geografia ludica dai tratti "magici" e, per più di un verso, irripetibili. Perché, nonostante tutto, ancora oggi ritengo che la cosa più importante, se non fondamentale, per una giovane mente sia quella di imparare a vedere davvero le cose, riuscendo con un po' di fortuna a guardare il mondo come metafora di qualcos'altro e provando, di volta in volta, sentimenti di repulsione o di attrazione. Mai di indifferenza.

(2. Fine)

## Questo è solo l'inizio



**Tant'è, siamo a Caserta.** L'efficace chiusura/tormentone inventata da Umberto Sarnelli è, in effetti, una di quelle espressioni icastiche nelle quali, ogni volta che l'esamini da un punto di vista diverso, trovi un senso e un significato nuovi. Un po' come un'altra locuzione altrettanto felice, la definizione di Caserta «*primo Sud*», opera del mai abbastanza ricordato e mai abbastanza rimpianto Tommaso Pisanti. Ma torniamo al *sarnelliano* "tant'è", poiché di solito il mio dirimpettaio di facciata la utilizza, come detto, per chiosare; a metterla all'inizio, però, se ne può variare ancora un po' quel senso già così ampio ma compiuto, per intendere, in questo caso, una sorta di aspettativa rassegnata di quel che sarà, di quanto accadrà domenica; infatti, anche se, probabilmente, i giochi saranno definitivamente chiusi soltanto tra due settimane, già da lunedì sarà possibile almeno capire che aria tira, e quale che sia mi sembra difficile sia aria buona. Non è che con questo voglia iscrivermi alla schiera dei pessimisti a oltranza, che credono e predicano che tanto niente potrà mai cambiare, no. Personalmente sono sempre convinto che questa città abbia grandi possibilità e un grande patrimonio umano da giocare alla ricerca delle sue sorti magnifiche e progressive, ma debbo anche prendere atto che la trasformazione dei circoli viziosi in cui si dibatte in processi virtuosi è ancora ben al di là da venire.

**Per amore di paradosso** mi verrebbe, a questo proposito, di dar ragione all'affermazione di Riccardo Ventre che sarebbe stato meglio avere un altro paio d'anni di commissariamento, piuttosto che votare adesso. Ma non mi riesce, o almeno non del tutto, per tre motivi. Il primo è che la predica viene da un pulpito più che sospetto, poiché l'autore è stato per molti anni uomo di potere, di un certo tipo di potere, ed è quindi senz'altro fra i responsabili più o meno diretti dello stato precomatoso della politica locale. Il secondo, è che se proprio dovessi scegliere, preferirei la Commissione di Garanzia al Commissario prefettizio. Quella, infatti, al contrario di questo, ha mandato e potere per indagare e reprimere; e pur sapendo che la repressione, da sola, non risolve nessuno dei problemi che viene chiamata ad affrontare e, anzi, spesso li trasforma soltanto in fiumi carsici, che continuano a scorrere tranquilli anche se invisibili, ho l'idea che qui e ora si sia in una di quelle situazioni in cui non se ne può fare a meno. Il terzo motivo è che *la buona politica* è, invece, la chiave di volta per innescare i processi di crescita civile, sociale, culturale ed economica di una popolazione e di un territorio. Quelli che renderebbero l'idea di questo "primo Sud" simbolo di riscatto, di rinascita, di progresso collettivo, democratico, solidale ed egualitario, di amore per sé e per gli altri, di consapevolezza che, come dice un proverbio dei nativi americani, «*la Terra non l'abbiamo ereditata dai nostri padri, l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli*».

**Insomma, «ha da passà 'a nuttata»**, e un nuovo sindaco, una nuova giunta e un nuovo consiglio comunale potrebbero - a dire il vero, dovrebbero, nel senso di "avrebbero il dovere di" - essere elemento propulsivo, ma, tant'è, siamo a Caserta, e non mi sembra che quando domenica andrò a votare (perché comunque non tutti grigi sono egualmente scuri, perché è un diritto e un dovere, perché astenersi vuol dire far scegliere agli altri, perché la speranza è l'ultima a morire...) la scelta mia e dei miei concittadini servirà a far vincere quella *buona politica* che mi piacerebbe, prima o poi, incocciare di nuovo, come ho avuto la fortuna qualche anno fa.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

## Previdenza

**Il giorno successivo al mio trentesimo compleanno**, di buon mattino, uscii di casa per andare alla ricerca del bastone destinato a sorreggermi nella vecchiaia. A coloro che ritengono prematura quella mia intenzione auguro di tutto cuore di non trovarsi mai nelle circostanze - e sono tante - in cui non resta che dire «*ah, se ci avessi pensato prima!*». Un'espressione del genere è sufficiente a raggelarti il sangue nelle vene.

**Va da sé, di conseguenza**, che, per non essere costretto a pronunziarla anche io, a trent'anni e un giorno volli affrontare di petto il problema della mia instabilità, ancora di là da venire, si intende, ma talmente in combutta con la vecchiaia che, per evitarla, avrei dovuto soltanto augurarmi di morire prima dell'arrivo di quella. A questo punto, mi risultò di gran lunga preferibile accettare l'ordine naturale delle cose e prendere, per quanto in largo anticipo sull'evento temuto, le opportune misure. E scommetto che, a parità di ragionamento, nessuno di voi si sarebbe comportato diversamente.

**Ma torniamo al bastone.** Di quale natura dovesse essere, di quale foggia e di quale misura, erano gli interrogativi che il mio senso della previdenza proponeva a se stesso. Perché questo era uno dei tanti casi in cui non ce la si può cavare con la formula di comodo che "l'uno vale l'altro".

**Tanto per cominciare**, se mi fossi orientato verso un bastone proporzionato alla mia altezza di allora, chi mi avrebbe garantito che l'avanzare degli anni non sarebbe intervenuto a operare sulla mia persona una progressiva riduzione di statura? E gli esperti di bastoni, detti altresì "terza gamba", anziani signori che ne fanno uso, o venditori dei medesimi che siano, sanno bene, per esperienza diretta i primi, per le lamentele subite o da subire i secondi, che un bastone più lungo rispetto alla persona che deve sorreggere è un inutile spreco di materia e una protesi deambulatoria approssimativa per eccesso. Inoltre, la supposta riduzione di statura non era in nessun modo prevedibile, vuoi perché non costituisce una regola tale da poterci contare tranquillamente, vuoi perché interessando solo genericamente una questione numerica (vale a dire senza scendere nel dettaglio di una quantificazione precisa), poteva avvenire in misura variabile, e dunque non restava che affidarsi al caso, esattamente quello che più aborrisco nei miei spasmi di previdenza. Infine, seppure di gran lunga più improbabile, tanto da prenderla in considerazione solo come *estrema ratio*, non era comunque da escludere l'ipotesi che con gli anni si venisse a determinare un prolungamento della persona, prolungamento motivato da un'irriducibile funzionamento delle cellule preposte alla crescita, a dispetto delle norme che le riguardano.



## Apologetica Gomorra?

«**Le posso dire una cosa signor presidente?** Che la rovina dell'umanità sono certi film di violenza, di pornografia. Perché se Contorno avesse visto Mosè anziché Il Padrino, non avrebbe calunniato l'avvocato Chiaracane, nella maniera più assoluta». Queste parole le pronunciò in tribunale Michele Greco, noto anche come *il papa*, per la sua abilità nel mettere d'accordo le varie famiglie mafiose.

**Da qualche giorno qualcuno**, senza citare direttamente il boss siciliano, usa le stesse parole a proposito della serie televisiva *Gomorra*: il rischio è che i giovani possano emulare gli affascinanti camorristi della serie. Piovono psicologi che riconoscono in *Gomorra* una esaltazione del male che sta portando già ora a una «*evidente involuzione*» degli atteggiamenti e del modo di parlare non tanto dei «*giovani già devianti*», ma di quelli appartenenti alla «*borghesia napoletana*» (parole pronunciate dalla psicologa Francesca Ferraro in una intervista al *Corriere della Sera*). Sono innumerevoli le considerazioni di esperti, critici, giornalisti che si scagliano contro la serie o provano a difendere, ancora una volta, autori e sceneggiatori.

**Come si può pensare** che *Gomorra* "esalti" uno stile di vita camorristico, se ognuno dei protagonisti muore, è costretto a vivere in un bunker, ad uccidere i propri familiari, a vivere eternamente sul piede di guerra o con la paura di essere fatto fuori? In *Gomorra* il male viene raccontato, non esaltato, e al momento non si è ancora visto trionfare nessuno, se non in maniera passeggera e veloce. Ieri, mentre guardavo l'ultima puntata, mi è successo qualcosa di strano, diverso dalle sensazioni che provo solitamente: guardavo e non partecipavo emotivamente, sapevo che quello che stavo guardando era finzione, per quanto fosse verosimile. Partecipo alla morte di Salvatore Conte, perché è un personaggio costruito bene dal punto di vista narrativo, ma resta un

**Furono considerazioni del genere** che, mentre mi recavo dal primo venditore di bastoni di mia conoscenza, mi indussero a procrastinare il proposito dell'acquisto e a condizionarlo a una previa acquisizione di un numero di dati in materia tale, da permettermi di non fare una spesa inutile. Scartai immediatamente la tentazione - che pure non esito a definire vigorosa - di procurarmi tutti i manuali in commercio relativi ai bastoni di sostegno e ad oggetti affini. Ero fermamente deciso, io che ho la vocazione di affrontare la realtà non prima di essermi fatto di essa una ossuta preparazione teorica, di ignorare una volta tanto la teoria preferendole senza esitazioni la pratica. In poche parole, il bastone di quella che sarebbe stata la mia vecchiaia volevo vederlo in azione e non in due dimensioni sulla pagina di un libro.

**Decisi così, su due piedi**, che la prima cosa da fare fosse recarsi presso la più vicina e accessibile casa di riposo. Viaggio del tutto inutile, giacché gli anziani "bastonati" con cui venni a contatto si presentavano come tanti casi particolari. C'era quello costretto al bastone per un'improvvisa caduta, e c'era quello che registrava una instabilità nell'incedere da addebitare a un'insidiosa osteoporosi. I restanti casi li sorvolò lasciandoli alla vostra immaginazione.

**Feci, allora, marcia indietro** e dedicaí tutto il mio tempo a cercare nei libri quanto la realtà non era in grado di suggerirmi. Ma anche i libri, inoltrandosi in un ginepraio di debilitazioni senili, mi lasciarono del tutto privo dei conforti di cui abbisognavo. Messo alle corde, ma al contempo incapace di rinunciare alla mia esigenza primaria, mi ridussi a prendere come campione della mia osservazioni il giardino pubblico, regno incontrastato dei bambini e dei vecchi disabili. A questi ultimi chiesi, dribblando la loro legittima curiosità, di farmi provare a camminare grazie alle loro protesi. Ma questo presupponeva che io raggiungessi la tarda età con una gemellare riduzione di statura. Deluso nella mia volontà di previdenza, arrivai all'incomoda decisione di rimandare il problema a quando si sarebbe presentato nella sua concretezza.

**E il problema si presentò** molto prima del previsto, nella forma di uno scivolone risibile tanto, da sacralizzare il detto popolare «*Dio ti scansi dalle basse cadute!*». Ma confesso che sarei molto più tranquillo se nell'armadio custodissi il bastone che mi servirà un giorno,

personaggio. Tifo per don Pietro Savastano, perché a differenza dei giovani delle "baby-gang", spesso sembra abbia dei "principi morali" (non sto dicendo nulla di scandaloso, ne parlava anche Giovanni Falcone quando diceva che dai mafiosi aveva imparato a dire la verità), ma non mi verrebbe mai in testa nella vita di parteggiare per qualcuno di questi. E credo che, come me, la maggioranza delle persone siano ancora in grado di distinguere quello che vedono su di uno schermo dalla loro vita quotidiana.

**Gomorra è un racconto**, era un romanzo, poi un film e infine una serie televisiva. E se qualcuno può rimanere affascinato dal male, è solo perché così è sempre stato: quando leggevamo *i Promessi Sposi* quale personaggio trovavamo più interessante, Fra Cristoforo col suo passato da assassino, o Renzo? La monaca di Monza o la pia e noiosissima Lucia?

**Sono tante le domande** che mi pongo quando nascono queste polemiche. Mi chiedo perché si facciano sempre quando c'è di mezzo l'Italia (*Il Padrino* o *Romanzo Criminale* prima di *Gomorra*) e mi rispondo che in fondo siamo sempre gli stessi: facciamo ed esportiamo il male, ma come al solito non vogliamo che se ne parli. Mi ha risposto Ilda Bocassini così, pochi giorni fa su *Repubblica*: «*Non c'è bisogno di rappresentare il bene, perché sappiamo che esiste anche se a volte e troppo spesso il "buono" si è tramutato in "malamente" per opportunismo, ambizione, carrierismo, e questo sì che fa male, altro che Gomorra. Tutti loro hanno avuto un coraggio nient'affatto scontato: hanno messo in scena il male e lasciato a noi il compito di decidere dove sta il bene. Guardiamo dunque avanti e liberiamoci dai falsi moralismi.*».

**E poi mi chiedo perché** sbagliamo sempre bersaglio e invece di prendercela con il male, ce la prendiamo con chi ne parla. A questo non so rispondermi. Forse, mi dico, è molto più facile.

Marialuisa Greco

**Cari amici lettori**, cittadini, elettori (che non è "lettori" con la "e" davanti) ho deciso: mi candido a sindaco. Ho fatto un'interrogazione al Ministero degli Interni chiedendo una deroga alla presentazione delle candidature e il Ministro ha accolto la mia richiesta, quindi sono ufficialmente candidato.

**Vi espongo il mio programma elettorale:**

- abolizione assoluta di tutte le tasse;
- contributo comunale pari a € 500 per tutti coloro che hanno un reddito basso (anche se hanno un reddito alto glielo darò lo stesso) e un contributo comunale per le vacanze estive e per quelle invernali;
- ingresso gratuito a teatro, a cinema, alle partite di calcio e alle partite di basket;
- abolizione del parcheggio a pagamento e metà del costo della benzina a carico dell'Amministrazione Comunale;
- aumento dello stipendio a tutti i vigili urbani che, diciamoci la verità, se lo meritano;
- pulizia delle aree periferiche, con estirpazione delle erbacce ed eliminazione delle discariche abusive;
- riparazione e ripavimentazione di tutte le strade e i marciapiedi al fine di eliminare tutte le buche esistenti in città;
- assegnazione a ogni possessore di cani di un impiegato del comune - una sorta di attendente - munito di paletta e guanto per la raccolta degli escrementi dei loro animali;
- abolizione degli stipendi e di qualsiasi emolumento ai consiglieri, agli assessori e, soprattutto, al sindaco.

**Quindi, cari amici, chiedo il vostro voto. Votatemi!**

**Umberto Sarnelli** - [u.sarnelli@aperia.it](mailto:u.sarnelli@aperia.it)

(P.S.: io le mie promesse, come vedete, le ho messe per iscritto; se poi non le potrò mantenere non sarà colpa mia).



**SABATO 4**

**Caserta, Vaccheria, Mozzarella-  
mo 2016**

**Recale, Festa del Giglio**

**Macerata Campania, Biblioteca comunale, h. 18,00. Presentazione del libro *Anime pezzentelle* di Elena Starace**

**Caiazzo, Villa S. Cristina, Concerto di Tony Tammaro e la sua Band**

**Piedimonte Matese, Piazza Annunziata, Sagra delle Pizze fritte**

**DOMENICA 5**

**Caserta, Entrata libera ai Musei. Reggia, h. 10,00. *La reggia vola nell'etere*. Giornata radioamatoriale, II edizione**

**Caserta, Viale Douhet, h. 9,00. *Flik Flok 2016*. XVII edizione, Manifestazione podistica, competitiva e amatoriale, a cura della Brigata Garibaldi**

**Caserta, Vaccheria, Mozzarella-  
mo 2016**

**Formicola, Festa della ciliegia, Concerto di Tony Tammaro**

**Calvi Risorta, Cattedrale romanica, h. 9,00. *Cales tra le note dell'archeologia***

**MERCOLEDÌ 8**

**Caserta, Italia Nostra, Via Colombo, h. 18,00. *Il Real Sito di Carditello e l'utile architettura*, relattrice Annamaria Romano**

**S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, presentazione di *Welle-  
risimi napoletani. Motti, locuzioni e detti della Napoli antica e moderna* di Luciano Galassi**

**Caserta, Bar Vovo Pacomio, Via Mazzini, *Terapia di coppia per amanti* di Diego De Silva**

**GIOVEDÌ 9**

**Caserta, Canonica chiesa del Redentore, h. 18,00. Cineforum, *Pa-***



\* **Caserta:** alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta *Terrae Motus*, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio

\* **Capua:** da giovedì 9 giugno a domenica 3 luglio *Capua il luogo della Lingua festival*, XI edizione; programma sul sito omonimo

\* **Caserta, Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, *Personale di Gianni Dessi*, aperta fino al 30 giugno**

**radiso di Dante**, docufilm di Lamberto Lambertini

**Capua, Cortile Palazzo Lanza, h. 20,00. *Unalampa*, di e con l'attore regista Roberto Azzurro**

**VENERDÌ 10**

**Capua, Cortile Palazzo Lanza, h. 20,00. Presentazione del libro *Mascheramente/o*, a cura di Luca Palermo**

**SABATO 11**

**Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: *la culla dei re, caccia al cinghiale***

**Caserta, Belvedere di S. Leucio, *Stand Uova pasquali Ail***

**Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 20,30. *Visita notturna al Bosco***

**Caserta, Eremo di S. Vitaliano, Casola, h. 19,30. *Donne*, pièce teatrale a cura del Teatro stabile di innovazione**

**Capua, Museo Campano, *L'idea di Madre, festa delle Matres Matutae*, manifestazione culturale multimediale**

**Capua, Fattoria Giò Sole, *Matralia: i colori dell'Aurora***

**Capua, Cortile Palazzo Lanza, h. 20,00. *Le parole cantate*, con A. Guarino, M. Pelagalli, F. De Crescenzo, C. Calà**

**DOMENICA 12**

**Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: *la culla dei re, caccia al cinghiale***

**Caserta, Belvedere di S. Leucio, *Stand Uova pasquali Ail***

**Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 20,30. *Visita notturna al Bosco***

**Caserta, Eremo di S. Vitaliano, Casola, h. 19,30. *Donne*, pièce teatrale a cura del Teatro stabile di innovazione**

**Capua, Museo Campano, *L'idea di Madre, festa delle Matres Ma-***

Non solo  
aforismi

**RIFORMA COSTITUZIONALE**

Riforma Sì  
Riforma No  
dubbio amletico corale  
il governo in *cul-de-sac*.

Riforma costituzionale  
Riforma impopolare  
Referendum elettorale  
Referendum strumentale.

Riforma costituzionale  
pasticcio ferale  
democrazia inficiata  
democrazia attentata.

Riforma costituzionale  
riforma incostituzionale  
criticità evidenziate  
poteri sbilanciati.

Riforma costituzionale  
bicameralismo parziale  
Corte costituzionale  
Corte virtuale.

Riforma costituzionale  
Costituzione obliterata  
storia derubricata  
politica vizziata.

**Ida Alborino**

*tutae*, manifestazione culturale multimediale

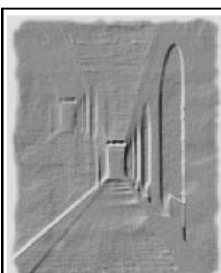
**Capua, Cortile Palazzo Lanza, h. 20,00. *La scrittura è donna*, presentazione dei libri *Anime pezzentelle* di E. Starace; *Nessuno è nato libero* di A. Dell'Amico; *Il tempo fa il suo mestiere* di S. Eisemberg. Ore 21,30 Tony Laudadio racconta, legge e canta *L'uomo che non riusciva a morire***

**Caiazzo, *Medioevocando*, manifestazione storica**



0823 357035 - 0823 279711

ilcaffè@gmail.com



**ISTITUTO SANT'ANTIDA**  
**Onlus**

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

**Asilo Infantile De Dominicis**  
*Una Scuola per la Vita*



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization

Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Chicchi  
di caffè

## L'attesa

La tavola è apparecchiata, il minestrone è in caldo, i gamberoni all'acqua pazza sono pronti. Nunzia non sa quando la figlia tornerà a casa. Lidia non ha pronunciato neppure una parola durante i preparativi meticolosi per il colloquio, spera di ottenere quel contratto per un anno come guida turistica, ma prima di ogni maledetto tentativo di trovare un'occupazione è sempre nervosa, si muove a scatti, non risponde. Negli ultimi mesi ha continuato a fotocopiare e inviare il curriculum a privati e agenzie, ma, tranne alcune serate presso amici come *babysitter*, non lavora ormai da sei mesi. Quelli che dovrebbero assumerla se ne infischiano del suo diploma all'Istituto d'arte col massimo dei voti: richiedono cuoche, cameriere part-time, stiratrici per lavanderia, addette all'accoglienza o al rassetto in albergo, per tre o quattro mesi nella stagione buona. Non può sperare di stabilizzarsi, per ora strappa solo qualche incarico saltuario.

Sulla parete dietro la panca della cucina è appeso un quadretto che raffigura un clown. Lidia sa disegnare così bene e non ha mai sfruttato la sua abilità, che ne so, per cartelloni pubblicitari o per lavori un po' più impegnativi nell'editoria... Le ore non passano mai quando si aspetta. Potrebbe squillare il telefono, Lidia ha con sé il cellulare, ma non ha l'abitudine di chiamare quando è fuori per un colloquio. Dice: «Non preoccuparti, mamma, sai dove sono. Poi ti racconto quando torno...».

Ecco, il solito trapano al secondo piano comincia a sibilare con vibrazioni fastidiose. Nunzia non ha avuto tempo per aggiustarsi i capelli, dovrebbe anche truccarsi un po', è pallida. La figlia a volte la guarda con pena perché la vede invecchiata e debole. Osserva la sua immagine riflessa nello specchio: ormai le rughe segnano la faccia smagrita, i capelli sono aridi e opachi. Quando c'era Gianni, era sempre elegante, con la messa in piega e lo smalto brillante. Lui guadagnava bene col suo lavoro da commercialista, ma se n'è andato con un infarto e i soldi messi da



parte stanno per finire. Lei ha cominciato a confezionare torte e biscotti per la salumeria che li fornisce ai clienti più esigenti. Ora una grande crostata di mirtilli è già pronta per la consegna, sembra che i mirtilli siano molto richiesti in questo periodo.

Bussano ripetutamente, ma non può essere Lidia, che ha tutte le chiavi di casa. Ad ogni modo Nunzia va ad aprire e si trova davanti il commesso della salumeria che è venuto a ritirare la crostata. Gliela consegna, ben confezionata come sempre, e ritira la somma pattuita. «Domani serve una torta di compleanno senza liquore, con panna e fragole, per quindi ci persone. Passerò all'ora di pranzo» – dice il commesso. «Va bene» – risponde lei.

Squilla il telefono: «Mamma, mi hanno assunta! Ci vediamo stasera, ora festeggio con Carlo, dice che la sua compagnia mi ha portato fortuna». La comunicazione viene chiusa prima che Nunzia possa congratularsi. Le tocca aspettare ancora, ma ora è contenta. Va in cucina, alza la fiamma sotto la pentola del minestrone e, lentamente, dispone il piatto e il cucchiaino sulla tavola, al suo solito posto, il più vicino ai fornelli.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

## L'Elmo di Capua: monumento o arma?

Venerdì scorso, la serata di inaugurazione del gigantesco *Elmo* di Ettore Fieramosca ha trasformato la città di Capua nel palcoscenico di una vera e propria festa - della sua cittadinanza, delle autorità, nonché delle aziende e istituzioni collocate sul suo territorio. Tra queste il CIRA, rappresentato dal presidente Luigi Carrino, l'Università, col rettore Giuseppe



Paolisso, le istituzioni politiche locali, con in testa il sindaco Carmine Antropoli, le autorità militari, con il sottosegretario di stato alla Difesa, Gioacchino Alfano, nonché autorità e personaggi culturali: il sottosegretario ai Beni culturali Antimo Cesaro, l'assessore alla Cultura di Capua, Jolanda Capriglione, il direttore della Reggia di Caserta, Mauro Felicori, e, naturalmente il sale e pepe di ogni evento che lo ha tra gli invitati, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Tutti attorno a una tavola rotonda con ampia apertura verso il numeroso pubblico e gli stand degli sponsor, con la garbata moderazione di Erennio De Vita.

A commentare le immagini che in pochi minuti hanno ricostituito la storia artistica dell'*Elmo* sono stati proprio i protagonisti: dall'ideazione dell'artista capuano di origine casertana Arturo Casanova, fino alla sua realizzazione in base al progetto esecutivo firmato da Giovanni Palmiero dello Studio Segmento A di Caserta, con l'appoggio dei due architetti catalani invitati Nestor Sulkin e Walter Marchisio e naturalmente col *financing* degli imprenditori Antonio e Nicola Piccolo. Invece a sostenerlo, oggi come cinque anni fa alla Biennale di Venezia, Vittorio Sgarbi: forte supporto dunque alla sua attuale collocazione nella Piazza Umberto I, dove l'*Elmo* di 9 metri di altezza e 15 tonnellate di bronzo massiccio fuse dalla Fonderia nolana Del Giudice e placcate di legno all'interno sarà il primo *Infopoint Monument* di una città alla riconquista delle sue velleità turistiche.

Assieme all'*Elmo* è stato inaugurato il *Cosmo16* - spazio polifunzionale di 6000 mq che, tanto per iniziare, offre un ampio parcheggio sotterraneo di 250 posti su due piani. Qualche piccolo dissesto polemico nel tanto atteso discorso finale, nel quale Sgarbi attualizza la bravura del condottiere capuano Ettore Fieramosca: egli aveva combattuto nella famosa disfida di Barletta del 1503 al fianco degli spagnoli contro i francesi che si ampliavano spudoratamente sui territori di Federico I. Quindi, per Sgarbi niente deve tuttora ricordare i francesi a Capua: né la piazza ancora intitolata al savoiardo re Umberto I, né l'adesione all'UNESCO con sede a Parigi! Insomma una nota di allegria, che ha reso la serata ancora più intrepida!

Corneliu Dima

## Nel Blu dipinti di *blue*

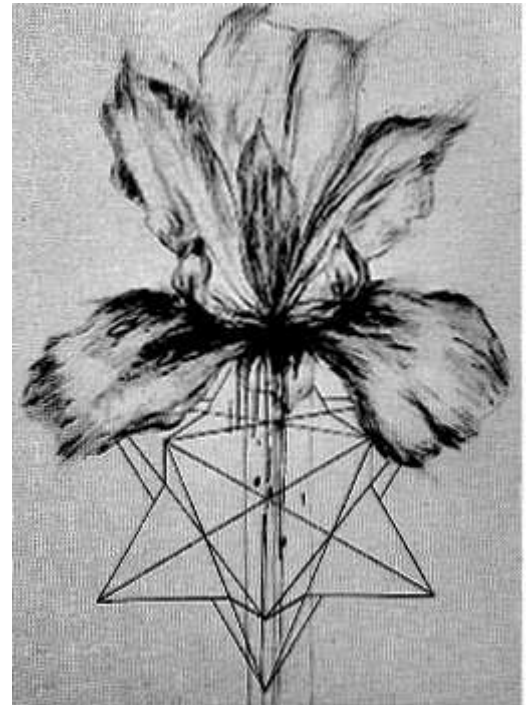
*"I'm crazy, crazy for feeling so blue..."* è il titolo della mostra personale, curata da Mario Pellegrino, che Anna Fusco ha inaugurato alla galleria Blu di Prussia (Via Filangieri 42, Napoli), lo spazio espositivo multidisciplinare di Giuseppe Mannajuolo, giovedì scorso, 26 maggio 2016. Su "Il Mattino" di quello stesso giorno, la giornalista Tiziana Tricarico l'aveva presentata così: *«Poeticamente inquietanti, ma anche sensuali, e seducenti. Emanano una forte carica di energia i lavori di Anna Fusco, una serie di una quindicina di carte di grande formato (acrilico nero, e acquerelli) sono installate con scotch carta nero adesivo reperito negli Stati Uniti».*



**Che cosa, in quelle opere,** crea emozioni *«poeticamente inquietanti»?* Viste le opere, trovata la risposta: con i colori - nero, bianco, oro e rosso - con le cascate e i trionfi di rose, con le strutture geometriche, Anna Fusco ha evocato in Tiziana Tricarico il mondo magico di Da'at, undicesima *Sephirot* segreta dell'Albero della Conoscenza. Le *Sephirot* sono campi energetici tra il reale e l'immaginario attraverso cui Dio si manifesta all'Uomo e l'Uomo può arrivare a Dio. Questo campo di "Conoscenza profonda", per gli studiosi della Cabalah deve restare segreta ai non addetti ai lavori, perché chi entra e non è spiritualmente preparato corre il rischio di morire o diventare folle. Così, diventare volontariamente folli per il mistico e l'artista diventa la strada maestra per questo *Viaggio* immaginario!

**Le opere esposte, quindi,** al valore estetico sommano quello filosofico. La poetica di Anna Fusco è frutto di un intenso studio del pensiero di psicologi, in particolare Gustave Jung, di filosofi e di mistici cabalisti, ma mostra anche lo sforzo di meditare sulle opere di Marcel Duchamp, Albrecht Durer (in particolare *Melanconia*), Leonardo da Vinci (*Gioconda*), Hieronymus Bosch (*Trittico del Giardino delle Merveglie*), Anselm Kiefer. Ecco: se il *nucleo ideologico* di questa mostra è nel titolo, è confessare d'essere pazzi, *"I'm crazy"*, è anche vero che, nella sua interezza, il titolo è anche quello di una "ballata" scritta negli anni '50 da Willie Nelson e portata al successo dalla cantante "country" Patsy Cline. E quella *vecchia ballata*, nella versione originale un po' *âgé*, emana come una sua malia, come una "poetica inquietudine"... cercatela, su *Youtube*, e vi sorprenderete come me!

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it



In alto: *I'm Crazy, Crazy so feeling so blue*

A sinistra: *Warriors #2*

In basso: Patsy Cline



## «Le parole sono importanti»

### ELMO

Il termine deriva dal gotico "hilms", della seconda metà del secolo XIII. L'elmo è un'arma da difesa, idonea a preservare la testa, al fine di tutelare l'integrità di chi lo indossa. L'elmo è ancora bagaglio essenziale nell'attrezzatura di molti corpi di forze armate di polizia, sia pure in versione molto diversa da quello romano e quello medioevale, ormai adibiti a ornamento degli stemmi araldici; e, vista la sua funzione, sognare di indossarlo indica oculatèzza di scelte. L'oggetto è menzionato in particolare nella letteratura russa e in qualche poesia come "Dal tenebroso fiume" del polacco Leopold Staff (1878/1957), citato nel film "L'attimo fuggente": *«il vento arriva / e porta l'aroma di ricordi offuscati. / Come i maestri Italiani il paradiso / la memoria dipinge gli anni passati. / Poi l'elmo, la spada e l'impeto del viaggio...».*

**Dell'elmo fece senz'altro regolare impiego** anche il condottiero Ettore Fieramosca (Capua 1476, Valladoid 1515), discendente da Rainaldo, barone di Rocca d'Evandro, che il 13 febbraio 1503 guidò valorosamente tredici cavalieri italiani, sconfiggendo in duello tredici cavalieri francesi, diretti da La Motte, nella memorabile Disfida di Barletta. E, come avrete letto nella cronaca del collega Corneliu Dima, a Capua, in Piazza Umberto I, da una settimana troneggia un enorme elmo, commemorativo di quello di Ettore Fieramosca, opera dell'artista casertano Arturo Casanova, che ho avuto modo di incontrare in occasione della conferenza di inaugurazione svoltasi all'Ente Provinciale del Turismo di Caserta. Dopo

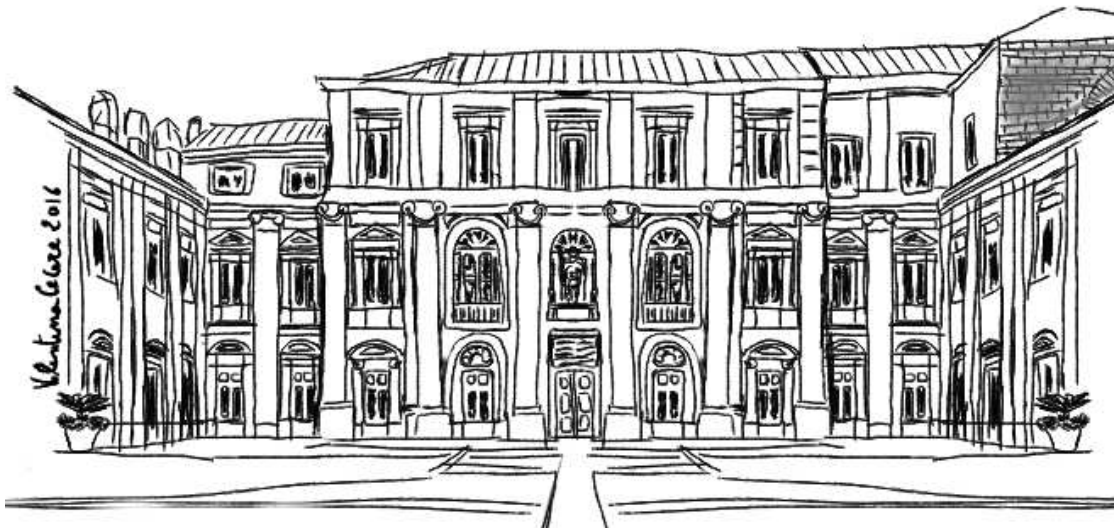
aver confermato che sì, sulla base delle dichiarazioni di una prozia ultranovantenne, ritiene di essere discendente del famoso Giacomo (Venezia, 1725 - Dux, odierna Duchcov, 1798), l'artista ha rivendicato di aver sempre realizzato ogni sua attività artistica adoperando tecniche espressive variegata, intraprendendo un cammino laborioso e decisivo di libertà intesa filosoficamente, scevra da schemi totalmente precostituiti, e che l'elmo è stato ideato con l'architetto Giovanni Palmiero, dello Studio Segmento A, coadiuvato dai colleghi Nestor Sulkin e Walter Marchissio. *«L'inclinazione di 16° mi ha permesso di aumentarne il mistero»*, ha rivelato, *«e il senso di sospensione in chi osserva è accentuato dalla caratteristica trama quasi a rilievo che richiama i solchi della materia celebrale su cui è proiettato lo spirito del cavaliere».*

**Alla presentazione,** condotta da Beatrice Crisci, oltre ad Arturo Casanova - che ha anche evidenziato la funzione metaforica della scultura, precisando che l'unica potenza è costituita dall'impegno di una volontà indomita contro il dilagare dell'indifferenza e dell'intellettualismo e che, secondo lui, l'Elmo dovrebbe rappresentare metaforicamente un punto di approdo dei pellegrini, alla ricerca instancabile di un altrove esistenziale - e Marcello Del Giudice, della fonderia nolana che ha realizzato l'opera e l'ha definita letteralmente *«una sfida»*, numerosi rappresentanti di enti e istituzioni; citiamo il sindaco di Capua, Carmine Antropoli, per il quale la realizzazione dell'Elmo è una *«traccia lasciata a futura memoria»*. Però, poiché in occasione della presentazione è stato fatto omaggio di "Innamorati del cielo", un braccialetto blu di plastica omaggio del Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, affido la chiusura a Kahlil Gibran: *«se guardi in cielo e fissi una stella, se senti dei brividi sotto la pelle, non coprirli, non cercare calore, non è freddo ma è solo amore».*

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## Giugno 1789: lo Statuto di San Leucio



### BELVEDERE S. LEUCIO

**San Leucio è un posto che mantiene** un suo fascino molto particolare, legato al paesaggio, alla sua storia produttiva e sociale e ai suoi prodotti manifatturieri. Oggi quando si pensa a San Leucio si va con la mente alla seta, alle sue fabbriche storiche e al prestigio che queste hanno dato al nostro territorio negli ultimi tre secoli.

**Ma San Leucio** quando fu ideata e realizzata era la rappresentazione di un'utopia; e non era scontata la sua realizzazione. Quando i Borbone ne ereditarono i terreni, nel 1750, ne fecero il loro "buen retiro". Evidentemente il progetto della Reggia era ancora troppo lungo nel concretizzarsi, ma la salubrità e la natura del luogo furono determinanti per il suo sviluppo. Non per niente questi feudi, che fino alla metà del 1700 appartennero ai conti di Acquaviva, erano ambiti da molti. Re Ferdinando IV, futuro Ferdinando I delle Due Sicilie e Re Nasone per i satirici, era soggiogato dall'incanto del luogo. Ne fece una sorta di rifugio, o meglio "romitorio", nel senso che il sovrano amava rifugiarsi lì solitariamente. Sembra incredibile: il sovrano più notoriamente sciupafemmine che la storia abbia mai conosciuto, insieme a Re Luigi XV (Re Sole) e ai Re Enrico II ed Enrico VIII d'Inghilterra, amava la solitudine di San Leucio.

**In realtà, oltre all'amenità del luogo,** il re era affezionato a quel luogo per motivi anche più personali. Voleva impiantare in quel luogo incantevole, in quella terra di mezzo di toleniana memoria, una cittadina modello, che fosse il rifugio anche dei lavoratori delle seterie. Eppure la prima costruzione del sito leuciano non fu il Belvedere, le seterie o le case per gli operai. Scosso dalla morte del figlio Tito Livio, suo erede al trono, a seguito di un incidente di caccia proprio a San Leucio, re Ferdinando decise di realizzare un ospizio per i poveri della zona, e anche una piccola fabbrica per farli lavorare. Il Real Sito di San Leucio, simbolo di bellezza, lusso e regalità, vide così la luce, con un occhio ai poveri di quel territorio tanto bello quanto complicato, già da allora.

**Re Ferdinando si sentì galvanizzato** da quell'idea così felice, e non si fermò. Fece costruire altre fabbriche, altre case per le famiglie degli operai, una chiesa e un palazzo monumentale dalla bellezza sfolgorante. San Leucio si stava concretizzando nella utopistica maniera sognata e pianificata anni prima. Nel giugno del 1789, anno in cui tutto il complesso di San Leucio era reale e funzionale, addirittura in procinto di cambiare nome in Ferdinandopoli, re Ferdinando fece ancora un'ultima cosa: diede a San Leucio uno statuto, una carta dei diritti per i suoi abitanti, ovvero per i suoi operai. Scritta dal giurista pugliese Antonio Pianelli, lo Statuto di San Leucio dava diritto a ogni abitante del borgo di poter usufruire di speciali sistemi di tassazione e di remunerazione, con diritto anche a tenere una parte dei tessuti prodotti.

**L'utopia illuminista di Ferdinando** era una realtà. Forse era un'utopia paternalistica, eccezionale nel panorama chiuso e reazionario dell'allora nascente

*Questione sociale.* Però nella storia, spesso, nelle realtà chiuse e restie all'apertura rivoluzionaria, furono proprio i personaggi più reazionari a trovare soluzioni più favorevoli al popolo. Pensiamo al cancelliere Otto Von Bismarck nella Germania di metà Ottocento, che inventò il *Welfare State*, Stato Sociale, per impedire il diffondersi tra il popolo delle idee marxiste. In questo caso pensiamo a Re Ferdinando IV, futuro repressore dei rivoluzionari del 1799, e mai troppo condannato per questo.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 27 MAGGIO

C		S	C	O	P	O		A	P	P	E	N	A		M	O
O	D	E	R		E		A	T	T	O		S	I	S	M	A
M	O	T	U		R	I	C	E	T	T	A		C	E	L	L
U	L		D	I	S	C	H	I		A	M		L		E	M
N	O	V	E	N	A		E		B	O	O	M		U		O
I	M		L	N		S	I	A	N	I		M	U	S	T	E
C	I	R	I	O	L	A			L	R		S	T	O		E
A	A	I		M	O	R	A		L	E	E		O	A		C
T		N		I		A	C	S		A	C		L		H	C
O		C	E	N	A		T	A		A	B	I		A		R
	I	O	T	A		P	R	E	D	E	S	T	I	N	A	T
A	T	R		T	O	R	I	N	E	S	I		S			I
N	E	S	P	O	L	E			S	P	O	R	T	E	L	L
C	R	A	I		I			T	O	R	T	O	R	E	L	L
I			N	A	V		A	I		I		O			O	T
A	L	T	O	P	A	R	L	A	N	T	E		T	O	N	N

## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

Dieci anni dopo, un'analisi socio-politica contemporanea

## Le vite degli altri



Il 23 marzo 2006 è uscito nelle sale tedesche "Le vite degli altri".

L'anno dopo è arrivato nelle sale italiane e ha vinto il premio Oscar come miglior film straniero. La pellicola è il lungometraggio di debutto del regista e sceneggiatore von Donnersmarck. La trama: Berlino est, 1984, Gerd Wiesler è un abile e inflessibile agente della Stasi, la polizia di stato che spia e controlla la vita dei cittadini della DDR. La Stasi sorveglia, filtra e gestisce non solo gli affari politici ma anche quelli civili e personali. A Wiesler viene ordinato di controllare la vita di Georg Dreyman, un noto drammaturgo che si attiene alle linee del

partito. Il ministro della cultura si è invaghito della compagna di Dreyman, l'attrice Christa-Maria Sieland, e il suo scopo è trovare anche la più piccola prova di malafede e slealtà a carico dell'artista, per avere campo libero. Ma l'intercettazione avrà esito opposto: Wiesler entrerà nelle loro vite non per denunciarle ma per diventare un complice discreto. L'agente della Stasi si ribella alla politica imposta dal regime. Una politica di coercizioni e in cui l'obiettivo principale è quello di trovare ogni possibile disertore o "nemico". La fede di Wiesler verso il comunismo gradualmente si affievolisce: se all'inizio del film l'istruttore della Stasi è un personaggio cinico e dal rigido addestramento militare, inizia poi a cambiare idea riguardo al Partito Socialista, depistando le indagini e favorendo l'artista. Wiesler sembra così tanto immedesimarsi nella vita dell'artista da riconoscere allo stesso tempo anche il declino dell'autoritarismo politico tedesco. Il ministro della cultura, venuto a conoscenza del suo tradimento, lo destituirà dal suo incarico e lo confinerà in uno scantinato ad aprire e leggere le lettere dei cittadini.

La fine del film è amara ma commovente. C'è un salto temporale di qualche anno e ritroviamo Dreyman, che, dopo la caduta del muro di Berlino e l'apertura degli archivi segreti della Stasi, legge i documenti a lui relativi e scopre di essere stato coperto e salvato dall'agente "HGW XX/7" (Wiesler). Decide quindi di rendergli omaggio nel suo nuovo romanzo con un epigrafe: "A HGW XX/7, con riconoscenza. Sonata per le persone buone".

"Le vite degli altri" è la ricostruzione di una realtà asfissata, una ricostruzione fedelissima di dialoghi e immagini che sembrano vere e proprie registrazioni e fotografie. Ci permette di "imparare una pagina di storia", una storia che il film ha il merito di lasciare a futura memoria, per non farci dimenticare. La sceneggiatura è corrosiva ma mai provocatoria, il film procede lentamente e delicatamente, ma il messaggio che lascia è forte e chiaro, quasi come se fosse urlato. Il regime comunista usa il controllo totale come forma di soffocamento delle idee. Non solo i pensieri, ma anche lo "spazio" diventa proprietà dello Stato, annullando di fatto qualsiasi intimità (mentale e fisica) del cittadino. È peggio di una tortura, è un vero e proprio logoramento dell'uomo affinché desista da qualunque proposito sovversivo e chiuda gli occhi davanti alle ingiustizie del sistema. In un mondo in cui si è indottrinati a pensarla solo in un certo modo, solo negli ambienti artistici e culturali si riesce a sviluppare uno spirito critico. Ed è infatti venendo a contatto con la vita dell'artista che Gerd Wiesler comincia a perdere il suo fortissimo attaccamento alla politica comunista. Nelle vite degli altri, purtroppo non nella sua, c'è amore e non distruzione, c'è passione e non razionalità. A questo punto, quindi, la sua vita può essere sacrificabile per salvaguardare quella degli altri. Wiesler scopre l'umanità, la compassione, l'amore: sentimenti così forti capaci di fargli abiurare la sua fede politica. Ma l'agente della Stasi scopre, anche e soprattutto, il coraggio. Ed è Dreyman ad insegnarglielo, perché è un esempio di come si possa ingegnarsi per portare avanti le proprie idee e sentirsi ancora vivi, anche sotto dittatura.

"Le vite degli altri" è un film intenso che ritrae una Germania Est oppressiva: le strette sorveglianze, le perquisizioni, la prigionia, gli interrogatori, la limitazione di ogni forma di espressione e di pensiero. Un'immagine angosciante, ma assolutamente vera.

Mariantonietta Losanno

In un albergo, storie d'amore e di relazioni ai tempi dello smartphone

## Do Not Disturb

Hotel Royal Caserta. Un'inedita cornice fa da sfondo a storie d'amore e di relazioni ai tempi dello smartphone. Quattro racconti nell'alco-va di una camera d'albergo, tra le lenzuola stropicciate e le luci soffuse, mentre nel mondo fuori la luce diventa crepuscolare, poi buio. La camera è un privilegiato punto di vista per scrutare le vite degli altri, lo spioncino della porta da cui si sono scorte le vite in difficoltà dei protagonisti: un onorevole e il suo non amato amante, una coppia che desidera avere un figlio ma non può, un triangolo con risvolto inedito in merito al gioco delle parti. In queste storie tutti sono accecati dal demone della credibilità pubblica e dal non accettare se stessi e finiscono per calpestare i sentimenti dei loro partner. Sono ossessionati dal desiderio, infelici, cedono ai compromessi, ai ricatti, creano situazioni in cui il sentimento prevalente sembra essere l'incertezza, il dubbio. La loro vita è un eterno stare in bilico in un limbo che non ha mai un colore definito, ristagna in un grigio nebbia che soffoca ogni cosa.

La relazione, ai tempi dello smartphone, risente della tecnica pubblicitaria dell'appagamento del desiderio attraverso il consumo, del possedere sempre e comunque, della trasgressione a fini terapeutici. Negli episodi, ognuno dei personaggi sembra avere una doppia finalità, una doppia vita che mantiene a spese del partner. All'ingresso uno degli attori, nella veste di dipendente dell'albergo, ci ammonisce di "non disturbare" ciò che accade, ma è triste guardare in silenzio questi ospiti d'albergo che non riescono ad amare davvero, unica soluzione, forse, ai loro problemi senza soluzione.

Matilde Natale

## Cronache dal Pianeta

CAMILLERI,  
CENTESIMO ROMANZO  
A UGURI, ANDREA... -



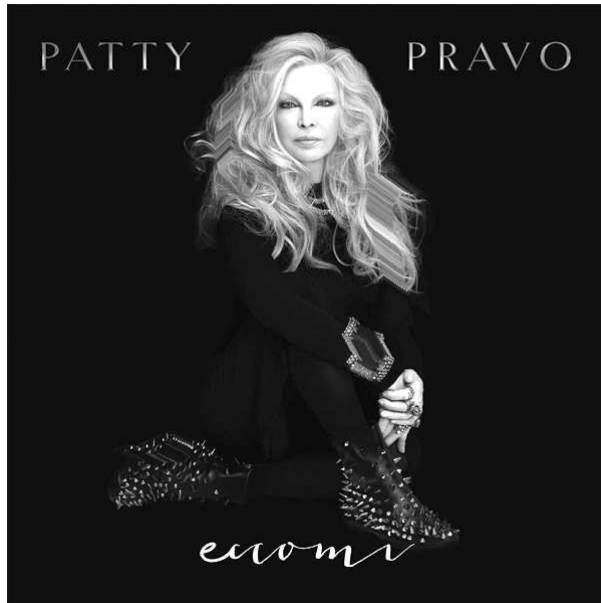
R, BARONE-2016-



## PATTY PRAVO *Eccomi*

**Che cos'è una diva?** Qualche anno fa la risposta sarebbe stata scontata. Ma qualche anno fa le dive si vedevano e si sentivano un po' ovunque. Le dive vere, tipo Mina, Ornella Vanoni o Barbra Streisand. Oggi il discorso tipo «un'artista talmente famosa e ammirata che può permettersi look e atteggiamenti consoni al suo status» sembrerebbe quantomeno molto fantasioso da affibbiare a qualcuno. Ma parlando di Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, non si può non dire che stiamo parlando di una diva. E per lei l'etichetta va benissimo. Una diva che dal conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, nei primi anni '60 divenne la "ragazza del Piper", passando per il disco del debutto, quel "Ragazzo triste" del 1966 (una cover di *But You Are Mine* di Sonny Bono, con testo di Gianni Boncompagni), che ad appena 18 anni la rivelò, provocante e trasgressiva, in possesso di una personalità e di una telegenia fuori dal comune già alla sua giovanissima età. Patty Pravo è oggi un'artista della canzone italiana, apprezzata in tutto il mondo. E in questo 2016 celebra i cinquant'anni di carriera. Con più di 110 milioni di dischi venduti nell'arco di mezzo secolo, è la seconda artista donna per numero di vendite e il terzo musicista italiano con il maggior riscontro commerciale. Chi non conosce brani come *Pensiero stupendo*, *La bambola*, *Pazza idea*, *Dimmi che non vuoi morire?* Canzoni impresse nella storia della musica italiana e nella memoria di tantissime persone.

**"Eccomi" è il ventisettesimo album** di questa indiscussa regina della canzone. Un disco in cui sono condensati ricordi, passioni, storie e molto altro ancora di una donna di 68 anni che si emoziona e ci emoziona ancora. Un disco che è facile accostare ai dischi con i pezzi storici che l'hanno resa famosa. Del resto, in



tutti questi anni, la musica di Patty Pravo ha attraversato intere generazioni e il pubblico l'ha sempre ripagata con affetto, perché sentiva la passione di un'artista che dava, in ogni occasione, il meglio di sé.

**Certo, in questo mezzo secolo** tante cose sono cambiate. In pratica, è letteralmente un altro secolo quello in cui oggi viviamo, ma Patty Pravo è ancora un'icona che può permettersi il lusso di andare al *Sanremo* di quest'anno e vincere il premio della critica "Mia Martini" e portarsi a casa un onorevolissimo sesto posto per la sua *Cieli immensi*. "Eccomi" è frutto di ben cinque anni di lavorazione. Cinque anni nei quali ha ascoltato qualcosa come 700 canzoni, scegliendone infine 12 con la collaborazione del grande produttore Michele Canova. Difficile che oggi in un cd si trovino più di due, tre buoni brani, ma nel caso di "Eccomi" siamo di fronte a una bella eccezione. Intanto la sanremese *Cieli immensi*, scritta da Fortunato Zampaglione, è un bel brano, di ampio respiro, molto melodico, che racconta il rapporto tra



due persone alle quali l'amore non basta più. Un abito praticamente cucito addosso a Nicoletta, che come tutti gli abiti ben riusciti serve non a farsi notare ma a valorizzare chi lo indossa. Un altro brano molto riuscito è *A parte te*, ben scritto da Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, di grande atmosfera e che nel verso «non c'è niente a parte te... di speciale» sembra riconducibile, ancora una volta, a un omaggio, sincero e toccante, all'interprete. *Ci vedremo poi* è un altro omaggio alla cantante veneziana scritto da Rachele Bastreggi dei Baustelle. Brani incisivi e orecchiabili sono *Qualche cosa di diverso* e *Ci rivedremo poi* scritti da Zibba (alias Sergio Vallarino). Ma grandi pezzi sono pure *Se chiudo gli occhi* di Tullio Mancino, giovane e promettente autore di Manduria, in provincia di Taranto, e *Nuvole*, che Patty Pravo ha praticamente estorto per caso a Gianni Skip, un tecnico che era andato da lei per riparare un mixer e che le aveva confidato di scrivere canzoni. Ottimo pezzo, emozionante, molto intimo, convincente sin dal primo ascolto. Bisogna citare ancora *Se*, una perla di Samuel Umberto Romano dei Subsonica, *Possiedimi*, quasi un divertissement di Pacifico e Gianna Nannini, *Per difenderti da me* di Tiziana Ferro e *Un uomo semplice* di Maria Francesca Xefteris. Il brano con il rapper Emis Killa *Non siamo eroi* è simpatico, mentre la cover di *Tutt'al più*, con l'altro rapper Fred De Palma, forse poteva essere un poco più rispettosa dell'originale. Un brano storico come questo, con le parole di Franco Migliacci e la musica di Piero Pintucci, che nel 1970 dominava incontrastato l'allora famosissima "Hit Parade" dei dischi più venduti, forse poteva essere assimilato un po' di più all'interno di un disco peraltro strepitoso. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno** - a.losanno@aperia.it

### La Napoli di Massimo Troisi e Pino Daniele

## *O ssaje comme fa 'o core*

**Domenica 5 giugno** (a partire dalle 18.30), in occasione dei 22 anni dalla scomparsa del grande artista Massimo Troisi, l'Associazione Culturale NarteA alza il sipario con "*O ssaje comme fa 'o core*", un evento



ispirato alla famosa poesia scritta da Massimo Troisi e poi musicata da Pino Daniele, che descrive alla perfezione quanto il cuore sia sempre "un passo avanti" rispetto alla ragione quando si parla di amore, ma anche un inedito itinerario musicale teatralizzato nella cornice del Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore, dove gli ospiti potranno immergersi nella storia, tra musica e performance teatrali, ammirando anche la mostra di Alessandro Kokocinsky a cura di Rosario Mercurio.

**La serenata napoletana**, antica forma d'arte tramandata da secoli, nonché pura espressione d'amore, è Napoli, e Napoli non sarebbe la stessa senza le sue celebri canzoni di passioni impetuose e amori contrastati. Sul palcoscenico naturale del Complesso di San Domenico Maggiore questo itinerario musicale teatralizzato farà conoscere e ammirare al pubblico i vari ambienti del sito. In scena Marianita Carfora, Peppe Romano e Serena Pisa in abiti storici a cura di Antonietta Rendina, accompagnati dalle musiche live dei Maestri Marco D'Acunzo e Daniele La Torre che dipingeranno la Napoli dell'"amore", attraverso un percorso che si snoderà tra le più belle melodie della canzone classica napoletana e pièce teatrali, scritte e dirette da Febo Quercia, trasportando gli inconsapevoli ospiti lontano dalla attuale frenesia cittadina, in un luogo dove le note e le parole si fonderanno nei suoni e nelle voci della storia, della cultura e della tradizione. La quota di partecipazione è di € 15,00 a persona. Per partecipare alla serata, è obbligatorio prenotare ai numeri 339.7020849 e 334.6227785 per il limite dei posti disponibili.



## CERASUOLO DI VITTORIA DOCG

**Giù al Sud più profondo**, nei luoghi resi celeberrimi dal Commissario Montalbano (buon bevitore più di bianchi, e figlio di un viticoltore) si produce l'unica - al momento - DOCG di Sicilia: il Cerasuolo di Vittoria. Siamo soprattutto in provincia di Ragusa, ma il territorio della DOCG dal 2005 si estende nei comuni di Vittoria, Comiso, Acate, Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camerina e in parte di Ragusa, e poi nei comuni nisseni di Niscemi, Gela, Riesi, Butera e Mazzarino e in quelli catanesi di Caltagirone, Licodia Eubea e Mazzarrone. Il cuore di questa zona, tra Caltagirone, il mare, Vittoria e Niscemi è l'individuazione della sottozona "Classico", essendo questa porzione quella originaria del disciplinare della DOC del 1973.

**Il vino è frutto dell'assemblaggio** del Nero d'Avola (di cui abbiamo parlato ad aprile dello scorso anno) e del Frappato, altro vitigno siciliano originario della zona proprio di Vittoria (ma poi diffuso anche in ambiti regionali diversi) che nella arsura trova un habitat quasi ideale. Lavora bene sulle viti ad alberello, o sulle spalliere ma a potatura corta; ha il grappolo serrato, piramidale o cilindrico alato, con acini di media grandezza e buccia grigio blu tendente al rosso, dal peso di circa mezzo chilo. Se coltivato con attenzione e nei limiti di produttività imposta dal disciplinare, l'uva frappato dà vita a vini non molto colorati, ricchi di tannini nobili, fini e di notevole struttura. Matura, di solito, nella terza decade di settembre. Per la DOCG Cerasuolo di Vittoria il limite massimo per la resa in tonnellate/ettaro è fissato ad 8 (con una resa finale di mosto del 65% rispetto al peso dell'uva), e la composizione ampelografica prevede il Nero d'Avola dal 50 al 70 % e il Frappato dal 30 al 50%.

**Esiste poi la DOC Vittoria**, con all'incirca gli stessi limiti territoriali, che funge anche da ricaduta per le eccedenze consentite dalla DOCG e che presenta una maggiore varietà tipologica, con il Rosso che ricalca la composizione della DOCG e le sottodenominazioni col vitigno "Calabrese o Nero d'Avola", "Frappato" e anche il bianco "Ansonica o Inzolia o Inso-

lia". La DOCG può essere commercializzato non prima del 1° giugno dell'anno successivo alla vendemmia, ma il tipo "Classico" deve aspettare almeno fino al 31 marzo del secondo anno successivo alla vendemmia.

**Tanto sole, tante colline**, costante brezza marina, terreni fertillissimi rigati da muretti a secco bianchi, suoli che vanno dalla sabbia ai terreni grassi, con presenza di rocce calcaree; una varietà che è origine della complessità che il Cerasuolo di Vittoria riesce ad esprimere. Intorno alle case semplici e accanto ai bagli, i grandi edifici circondati da mura possenti eredi della tradizione delle case-fattoria latine, la vite qui è da sempre un fattore importante. La Plaga Mesopotamium, custodita nel Museo archeologico di Siracusa, è un documento del III secolo a. C., trovato nei pressi di Kamarina, che testimonia la compravendita di un vigneto acquistato da una donna proprietaria di una rivendita di vino. Era il vino "Mesopotamium", prodotto tra i fiumi Ippari e Dirillo, effigiato finanche nelle monete di Kamarina e di cui c'è traccia persino negli scavi di Pompei. Con un salto nel tempo, un'altra donna, la fondatrice stessa di Vittoria (1607), Vittoria Colonna Henriquez, vedova del conte di Modica, cugino del Re di Spagna, è artefice di un grande incremento di produzione vitivinicola, in quanto concedeva privilegi a coloro che avessero piantato vigne, arrivando a donare terreni a chi coltivava le viti. La storia continua, poi, fino ai fasti della fine del XIX secolo (qui la fillossera è arrivata da ultima) quando da Scoglitti (scalo commerciale marittimo di Vittoria) prendevano la via del mare velieri carichi di centinaia di botti: commercializzato con il nome di Scoglitti e di Vittoria, era famoso perché resisteva alla navigazione. I dati 2014 del Consorzio evidenziano una superficie rivendicata di 190 ettari, per un totale di 1100 tonnellate di uva, con un imbottigliamento di quasi 5000 ettolitri.

**Il nostro vino ha un colore rosso ciliegia**, da cui deriva il nome di Cerasuolo: come detto il Frappato è più chiaro del Nero d'Avola e quindi il *blend* risulta non scuro, il "Classico" può tendere d un colore granato. Luminoso del sole ibleo, ha spesso una notevole intensità aromatica: piccoli frutti rossi, ciliegie, amarene, prugne, a volte melograno, cui si aggiungono note minerali, e a seconda del tipo di vinificazione e dell'invecchiamento gli aromi del legno e dell'evoluzione: prugna secca, cioccolato, cuoio, tabacco. All'assaggio è un vino materico, ma scattante, caldo, e anche piacevolmente acidulo, territoriale ma elegante. Se prodotto da mani amorevoli sa essere anche complesso, quasi come suggerisce il sottotitolo della sua *Strada del Vino*, "dal Barocco al Liberty"; e molto profondo, lungo quasi come la sua storia, dal vino in mezzo ai fiumi alla DOCG.

Alessandro Manna

### Basket giovanile

## 13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"

Sarà il **Palazzetto dello Sport di Curti** a ospitare quest'anno la manifestazione Under 15 di basket maschile valevole per il 13° Torneo "don Angelo Nubifero" e l'8° Memorial "Emanuela Gallicola". Sarà anche il primo anno in cui mancherà il nostro "mitico" appassionato Tonino Ronzo, che sei mesi fa ci ha lasciato e che era stato uno degli ideatori di questa manifestazione sin dai tempi della prima edizione alla Vaccheria di Caserta. Anche per lui, in ricordo della sua appassionata vicinanza al basket giovanile, sarà disputata l'edizione di quest'anno.

**Si giocherà nei giorni di sabato 25 e domenica 26 giugno** e le squadre che si contenderanno il successo finale sono il Basket Succivo, il Bk Koinè di S. Nicola la Strada, la Virtus '04 Curti e One Team Casapulla. Le favorite sembrerebbero essere One Team Casapulla e Virtus '04 Curti, ma naturalmente sarà il campo a decretare poi la squadra vincitrice. Come, però, ha sostenuto il coach del Basket Succivo, Corrado Sarcinelli, in un incontro preliminare tra i rappresentanti delle società partecipanti, l'importanza di queste iniziative è rappresentata dalla voglia di partecipazione da parte di tutti, qualunque sia poi il risultato finale. Opinione, questa, condivisa dai responsabili delle altre società che vedono in questo tipo di tornei un prosieguo dell'annata sportiva, ormai avviata alla conclusione con la fine dei vari campionati. Una occasione, invece, per tenere sempre più impegnati i ragazzi prima del rompere le righe. Chiunque voglia assistere alla manifestazione, può essere presente al Palazzetto dello Sport di Curti, in Viale dello Sport, nei giorni 25 e 26 Giugno, con inizio delle gare nelle ore indicate nel programma riportato accanto.

Gino Civile



BASKET UNDER 15 **VIRTUS**  
Basket Curti

## 13° Torneo "don Angelo Nubifero" 8° Memorial "Emanuela Gallicola"

CURTI (CE), 25 - 26 Giugno 2016  
Palazzetto dello Sport - Viale dello Sport

### PROGRAMMA

#### SABATO 25 GIUGNO 2016

- Ore 17:30 One Team Casapulla - Koinè S. Nicola L.S.
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket
- Ore 20:00 Virtus '04 Curti - Basket Succivo

#### DOMENICA 26 GIUGNO 2016

- Ore 17:00 Finale 3°/4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket
- Ore 19:15 Finale 1°/2° Posto

A seguire  
Premiazioni



Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket  
... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione

INGRESSO LIBERO



Tonino in campo con noi

#### Squadre Partecipanti

- ONE TEAM CASAPULLA
- KOINE' S. NICOLA L.S.
- BASKET SUCCIVO
- VIRTUS '04 CURTI

**Siamo stretti in una morsa di ferro** per quanto riguarda il destino della Juvecaserta. Da un lato il tempo che si assottiglia, dall'altro la mancanza di risposte serie di una città che come sempre fa orecchie da mercante quando si tratta di tirar fuori un po' di soldi. Loro di soldi parlano volentieri solo quando ci sono appalti di qualsiasi tipo per sgraffignare, imbrogliare, comprare gente, e comunque per arricchire ancora di più di quanto non lo siano. Ma cosa volete che se ne fregano di una cosa che con la Reggio e la Mozarella fa da cassa di risonanza, ovvero il basket casertano. Se ne può anche parlare, ma solo parlare, senza tirare fuori il becco di un quattrino...

**Lo squallore della nostra città** è enorme e lo è sempre stato. Ricordo che dopo 20 anni di Basket Zinzi, informai che avrei fatto una fusione con il Vomero Basket, venendone assorbito. Si spaventò qualcuno? Macché... neanche una telefonata per dirmi «*posso fare qualcosa per te?*». Eppure sapevano tutti che ci avevo rimesso un bel po' per tenere vivo un simbolo sportivo della città, con un club che, inventato da me con i fratelli Zinzi, aveva tracciato un solco profondo nel basket femminile, allora solo appannaggio dei club del nord, con ragazze tutte del nord. E che peccato avevo fatto per aver fatto crescere tante ragazze di Caserta, dico di Caserta, per poi andare via tra il disinteresse totale? Quando leggo del malcontento dei tifosi, che ancora criticano l'operato di chi fa qualcosa, polemizzano su ciò che è

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

### Stretti in una morsa di ferro

stato nella scorsa stagione, mi viene da piangere. Bene o male qualcuno ha fatto qualcosa, ora si rischia di non avere più neanche quel "qualcosa". E il rischio è serio, sia perché la cifra racimolata dai gruppi "io sto con la Juvecaserta" è insignificante a fronte di fidejussione e varie altre spese, sia perché questo gruppo straniero che ha dato speranze sembra già essere svanito nel nulla. Spero di sbagliare, ma il nuovo flop non è lontano. Ai tifosi dico che invece di stare lì a criticare, si informano di come mai a Caserta non è nato più un giocatore indigeno valido. Eppure Marcelletti ed io di campioni ne abbiamo cresciuti. La città è sempre quella, l'acqua che beviamo è sempre quella, come mai da trent'anni non nascono più prospettive? Vorrei che mi rispondessero gli istruttori di ragazzi e ragazze, anche se le risposte le conosciamo già.

**Paliamo d'altro, che è meglio...** Allora, in questo fine settimana sono cominciate le finali per l'anello NBA e per lo scudetto tricolore. I Warriors di San Francisco hanno rimontato Oklahoma City partendo da 1-3. In gara 5 a San Francisco notai tra gli spettatori una bella signora, che innalzò un cartello con su scritto «*I see you Monday*», «*ci vediamo lunedì (in gara 7)*». Mi colpì molto, e ad ogni vittoria di Stephon Curry, Klay Thompson e C. non potevo fare a meno di pensare a quel cartello... una fiducia enorme. Tutto bello, specie in gara 6, in cui Thompson batté il record delle triple in una partita. Lui, cresciuto per un tempo ridotto nel Palamaggiò, secondo me, sono convinto, aveva assorbito un po' della classe del nostro Oscar, che giocava con suo padre Michael Thompson. Ora si apre un altro due contro due: i campioni di San Francisco affronteranno di nuovo i Cavaliers di Cleveland con LeBron James e Irving. Nella scorsa stagione, stessa finale, vinsero i Warriors 4-2, e sono curioso di vedere come finirà questa bellissima sfida.

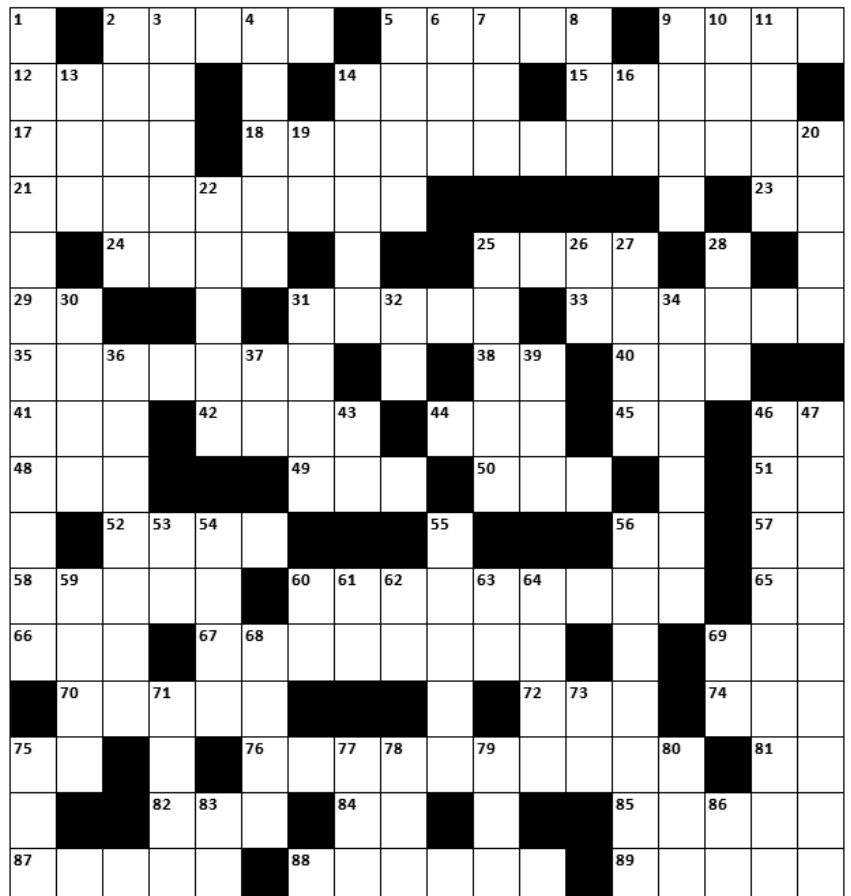
**Anche lo scudetto italiano** si assegnerà fra giorni. Diciamo che Milano parte favorita. Reggio Emilia, che ha eliminato Avellino, spera che Gentile non giochi da Gentile, esattamente come è successo in semifinale, altrimenti non ha scampo... Una sola critica sulle semifinali: si può giocare in Italia al meglio di sette partite? Io dico di no... passi per la finalissima, ma le semifinali le lascerei al meglio di 5.

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI:** 2. Fu ucciso da Caino - 5. Il dolce "da candeline" - 9. Ermanno, famoso regista italiano - 12. Il nome dell'indimenticata attrice Valori - 14. Famosa opera lirica di Giuseppe Verdi - 15. Il porto di Atene - 17. Sergey, uno dei fondatori del motore di ricerca Google - 18. Ama passare la vacanza in tenda - 21. Insalata a foglia rossa o variegata, tipica del trevigiano - 23. Oristano - 24. Il protagonista dell'Eneide di Virgilio - 25. Graffetta metallica usata in chirurgia - 29. Non Pervenuto - 31. Sporche, luride - 33. Il nome della cantante De Sio - 35. L'insetto della malaria - 38. Suomi Finland - 40. Segnale di richiesta di soccorso - 41. Antenati, trisavoli - 42. Non comune, inconsueta - 44. Organizzazione armata separatista Basca - 45. Occhio Sinistro - 46. Messina - 48. Affascinante varietà di rosa - 49. L'ex annunciatrice TV Cercato - 50. L'accattone di Itaca - 51. Esperto Qualificato - 52. Il "maestro" degli induisti - 56. Amministratore Delegato - 57. Regolamento Urbanistico - 58. Crimini, infrazioni - 60. Scienza che studia il significato delle parole - 65. Due romani - 66. Fiume di Berna - 67. Avviso, comunicazione scritta - 69. Società Delle Nazioni - 70. La modella e attrice Alt - 72. Colpevole, imputato - 74. La cantante di *Amoureux solitaires* - 75. Sud-Ovest - 76. Misurano la velocità del vento - 81. Frank il regista di *La donna perfetta* - 82. Pseudonimo di Pierfrancesco Diliberto, attore e regista - 84. Sire, maestà - 85. Oggetti volanti radio-comandati - 87. Il gruppo rock in cui ha esordito Eric Clapton - 88. Il nome del cestista Gallinari - 89. Mario, attuale direttore del TG1.

**VERTICALI** 1. La si prende esponendosi al sole - 2. Persone astiose, intrattabili - 3. Stato africano con capitale Porto-Novo - 4. Antica città d'arte toscana con una splendida cinta muraria, ottimamente conservata - 5. Esempio, modello - 6. Carne lirico, poesia - 7. Ragioniere sulla busta - 8. Producono il miele - 9. Comune del viterbese, nodo di collegamento stradale e ferroviario - 10. Il nome dell'attore Gullotta - 11. Aldo, il politico assassinato dalla Brigate Rosse - 13. Rabbia, collera - 14. Compagno, conoscente - 16. Istituto Alberghiero - 19. Interiezione di rabbia o sorpresa - 20. Salita, costa - 22. Il Millan famoso "psicologo dei cani" - 25. Panieri, canestri - 26. Istituto Tecnico - 27. Carico, gravame - 28. Velocità di eritrosedimentazione - 30. Il percorso stradale accidentato delle classiche fiammiche di ciclismo - 31. Importante marchio di abbigliamento spagnolo - 32. Simbolo chimico dello zinco - 34. La casa del Presidente della Repubblica Argentina - 36. Le cascate più famose del mondo - 37. Il dio del sole dell'antico Egitto - 39. Lontano in inglese - 43. Gruppo sanguigno umano - 46. Sud, mezzogiorno - 47. Di primavera cade il 21 marzo - 53. Universal Time - 54. Nome dell'indimenticato cantante Gaetano - 55. Urbano, presidente del Torino calcio - 56. Intesa, patto - 59. Fu nominato da Zeus tra i giudici degli inferi - 60. Star Trek - 61. Esercito Italiano - 62. Media Frequenza - 63. Non Classificato - 64. Igli, il calciatore albanese ora dirigente della Lazio - 68. Ufficio europeo per la Lotta Antifrode (sigla francese) - 69. Stile Libero - 71. Parete e picco, dirupo - 73. L'extraterrestre di Spielberg - 75. Così latino - 77. Lungo periodo temporale, epoca - 78. Malattia Emolitica del Neonato - 79. Margine Operativo Lordo - 80. Sigla (inglese) del Tasso Interno di Rendimento - 83. L'indimenticato giornalista Montanelli (iniziali) - 86. Offerta all'inizio



87. Il gruppo rock in cui ha esordito Eric Clapton - 88. Il nome del cestista Gallinari - 89. Mario, attuale direttore del TG1.

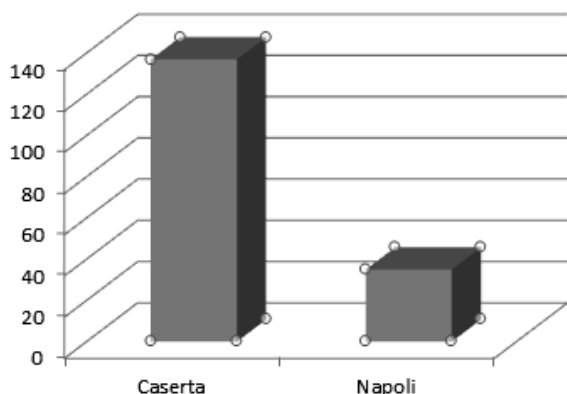
Interessante iniziativa  
di quattro studenti  
dell'istituto

## Studenti pendolari all'ITI-LS "Giordani" (1)

Sulla base delle nostre esperienze quotidiane come alunni e pendolari abbiamo riscontrato diverse forme di disagio, che abbiamo voluto quantificare attraverso dei dati statistici. Le motivazioni che ci hanno spinto e accompagnato nello svolgere questo lavoro sono state principalmente due: la prima è stata la curiosità di voler scoprire se anche gli altri ragazzi del nostro Istituto siano, come noi, influenzati psicologicamente e fisicamente da queste forme di disagio; la seconda è stata l'idea di poter segnalare a chi di dovere eventuali problematiche sulle quali discutere e, perché no?, trovare una soluzione. Come prima cosa, abbiamo organizzato un sondaggio che andasse a toccare i punti salienti della vita di ogni studente pendolare. Il primo problema affrontato è stato infatti quello di riuscire a raccogliere il maggior numero possibile di informazioni utili attraverso poche domande, chiare e dirette, per evitare incomprensioni e/o cattive interpretazioni da parte del partecipante, durante lo svolgimento del sondaggio, e da parte nostra in quella che sarebbe stata poi la fase di elaborazione dei dati.

La seconda difficoltà incontrata era legata al numero di ragazzi da sottoporre al sondaggio. Il "F. Giordani" conta circa 1500 alunni e, principalmente per questioni di tempo legate alla distribuzione delle schede del sondaggio, abbiamo per il momento preferito ridurre il numero di partecipanti restringendo il campo alla specializzazione "Informatica e Telecomunicazioni" (173 alunni), il nostro indirizzo di studio. Il che, se non consente di tirare completamente le somme, aiuta ad inquadrare alcuni aspetti significativi. Cogliamo anche l'occasione per ringraziare il nostro docente di Lettere, prof. **Ciro Rocco**, che ci ha aiutato nell'organizzazione del lavoro, del sondaggio e che ci ha assistito nella risoluzione dei problemi di cui sopra.

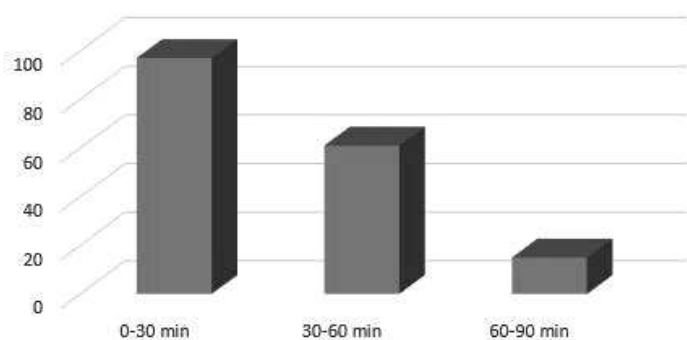
### 1) QUAL È IL TUO LUOGO DI PROVENIENZA?



Il nostro Istituto è da sempre frequentato da ragazzi provenienti da zone diverse della Campania. Notiamo però che le province interessate in questo caso sono solo due e che ben l'80% dei partecipanti proviene da quella di Caserta. Tutto questo potrebbe portarci alla conclusione che il numero dei pendolari debba essere irrisorio e, di conseguenza, anche il peso dei disagi. Proseguiamo con la nostra analisi per fare maggiore chiarezza.

### 2) QUANTO TEMPO IMPIEGHI PER COPRIRE IL PERCORSO CASA-SCUOLA?

Tempo impiegato nel percorso casa-scuola

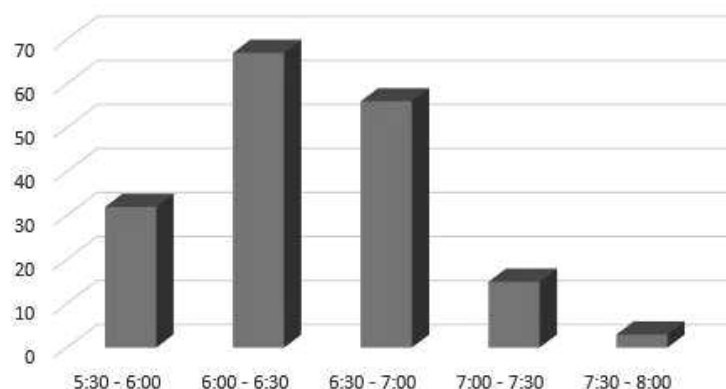


Sulla base dei dati precedentemente analizzati, cerchiamo ora di descrivere più in dettaglio questa situazione. Come abbiamo visto, l'80% dei partecipanti proviene dalla provincia di Caserta, ma solo il 56% impiega meno di 30 minuti per raggiungere la scuola. Questa drastica flessione, pari al 24%,

ci può far già ipotizzare che anche un campione corposo dei partecipanti provenienti dalla provincia di Caserta utilizzi un mezzo di trasporto pubblico o privato per raggiungere la scuola. Continuando ad analizzare questi dati ci accorgiamo già di un minimo livello di stress o di disagio a cui è sottoposto un/a ragazzo/a che, per raggiungere scuola o per tornare a casa, è costretto a viaggiare per più di mezz'ora o in alcuni casi (9%) anche per più di un'ora. Vediamo ora gli altri fattori che portano uno studente pendolare a percepire lo stress e/o una situazione di disagio.

### 3) A CHE ORA TI SVEGLI PER VENIRE A SCUOLA?

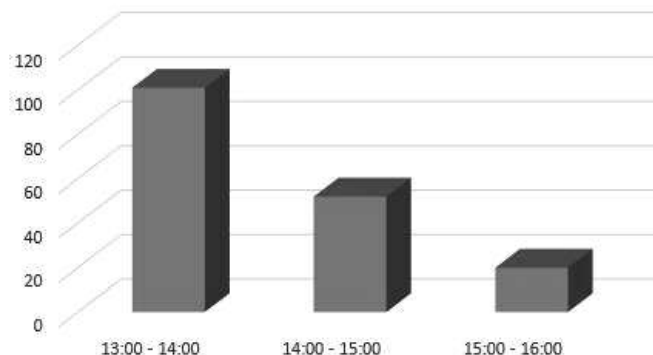
Orario sveglia



Questi dati descrivono perfettamente il discorso precedente riguardante l'erronea ipotesi sul numero degli studenti pendolari e sul peso dei disagi ai quali sono costantemente sottoposti (vedi punto 1). Che si tratti di scuola o di lavoro, infatti, una delle più grandi difficoltà quotidiane resta la sveglia. La situazione risulta essere molto chiara: solo l'11% dei partecipanti può permettersi di svegliarsi dalle 7:00 in poi; la restante parte è invece costretta a svegliarsi prima, il 18% in particolare si sveglia in una fascia oraria compresa tra le 5:30 e le 6:00. Prima di continuare a commentare, diamo però un'occhiata anche alla seconda parte della domanda.

### E A CHE ORA TORNI A CASA?

Orario di rientro a casa



Svegliarsi molto presto non è il massimo per iniziare la giornata, ma è uno dei sacrifici che la scuola giustamente richiede. Analizziamo quindi i dati relativi all'ora di rientro a casa. La giornata modello di uno studente appena tornato a casa è composta da 3 semplici fasi: pranzo, studio e tempo libero, dove per tempo libero si intende dedicarsi ad un hobby, uno sport o una semplice passeggiata con gli amici. Il livello di disagio per i ragazzi che tornano dopo le ore 14:00 è ancora più accentuato, dato che non è semplice ritagliarsi un po' di tempo libero. Questo va ad influenzare anche il tempo dedicato allo studio (come andremo a vedere nei prossimi punti), perché bisogna assegnare delle priorità alle cose da fare. Ma se un/a ragazzo/a sente il bisogno di ritagliarsi un po' di tempo per sé stesso/a lo fa anche a scapito di altre cose più importanti. Questo discorso vale ancora di più per quel 12% che torna a casa costantemente anche alle 16:00.

(1. Continua)

Elpidio Pio Amore, Benito Chiatto, Antonio Dell'Aquila, Pasquale Vitale  
(IV D "Informatica e Telecomunicazioni")